

MONDOSTAZIONE



PERIODICO DEL
DOPOLAVORO FERROVIARIO

DI PISA
Newsletter per i soci

ANNO IV - N° 8
DICEMBRE 2012

Molino Gangalandi di Calci

Salviamo il Molino Gangalandi di Calci

Noto sin dal 1521, il Molino Gangalandi, che prende il nome dalla famiglia che lo possedette in antico, costituisce l'esempio meglio conservato del ricco sistema di opifici idraulici situati nel territorio pisano. Ricordato nel 1869 tra gli 85 opifici attivi nella Valle Graziosa, rimase in funzione sino al 1949, quando, dopo la morte dell'ultimo mugnaio, fu abbandonato.

Oggi il complesso si presenta in buono stato di conservazione: all'interno sono ancora visibili le macine, gli ingranaggi e tutto ciò che veniva utilizzato per la produzione della farina. Importante testimonianza di tecnologie e tradizioni economico-sociali del passato, nel 1999 il Molino Gangalandi è stato sottoposto a vincolo storico-architettonico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Attualmente è in corso la realizzazione del Museo del Molino Gangalandi.

Per il tempo che verrà

Si avvicinano le festività natalizie e la fine dell'anno. È tempo di bilanci e di speranze. Può sembrare scontato richiamarlo, ma è bene che ci sia un momento in cui ci fermiamo a guardare indietro, alle cose fatte e ai problemi aperti, per avere più chiaro come muoverci per il futuro. Anche il 2012 è stato un anno di intensa collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e il Dopolavoro Ferroviario e questo è senz'altro un dato che possiamo iscrivere a bilancio nella colonna delle positività.

L'Associazione DLF opera in un quartiere come quello della Stazione che è teatro di grandi trasformazioni, interessato da intensi fenomeni migratori e destinatario di importanti riqualificazioni urbane come il progetto – in fase di realizzazione – della Sesta Porta con annesso il parco che sorgerà a ridosso delle antiche mura cittadine. Si è felicemente conclusa la riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II che ora è caratterizzata dalla pedonalizzazione, dalla vocazione ad essere punto di incontro e di iniziative, da una nuova prospettiva architettonica. Se un tempo la Piazza Vittorio Emanuele II poteva essere vista come un confine, una cesura tra il quartiere della Stazione e il Centro Storico, ora essa rappresenta una ricucitura, un elemento di continuità e di ricongiunzione.

L'idea, adesso, è quella di ripensare

anche la via Gramsci realizzando un grande spazio urbano unitario tra la stazione ferroviaria e piazza Vittorio Emanuele II.

La Società della Salute, gli operatori del progetto Homeless e quelli del progetto Città per la fraternità, hanno trovato nel DLF un punto di riferimento su cui contare.

L'attenzione dell'Associazione per le tematiche del dialogo tra culture, l'impegno da essa profuso per presidiare con iniziative positive e coinvolgenti un territorio spesso provato da tensioni e da problemi che provocano nei cittadini ansie e insicurezze, ha coinciso con una precisa considerazione dell'Amministrazione Comunale del quartiere della Stazione come una priorità per costruire una città accogliente, inclusiva e sicura.

Mondostazione si chiama il periodico del DLF, con un nome che allude ad un progetto più ampio, ad una visione non provinciale dei problemi locali, ad una volontà di esser parte di un ampio impegno di studio e di buone pratiche.

Con questi presupposti il DLF ha trovato un proprio ruolo preciso all'interno di quello che ho proposto alle Associazioni e alle componenti della società cittadina come Patto Comunitario per lo Sviluppo, cioè un disegno condiviso di sviluppo e coesione sociale a cui concorrono sforzi pubblici e privati che, nell'ispirazione al pensiero

EDITORIALE

(Marco Filippeschi)
Sindaco di Pisa

comunitario di Adriano Olivetti, incanalano in un comune operare, attraverso la regia dell'Ente Locale, azioni che, altrimenti, rimarrebbero scollegate e meno efficaci.

Le iniziative teatrali che hanno coinvolto la cittadinanza, i momenti di incontro e di integrazione a cui il DLF ha lavorato, il suo costante sforzo di promuovere insieme cultura, ricreazione e crescita sociale, hanno portato un contributo importante al Patto stesso.

Non è chi non veda, in un momento in cui le famiglie devono fare i conti con una delle situazioni più difficili dal dopoguerra ad oggi, quanto sia importante poter parlare di realizzazioni e di passi in avanti.

Da questo punto di vista Pisa è oggi una città in controtendenza: altrove le cose ristagnano, qui si muovono, perché sono in atto ingenti investimenti pubblici e privati che promuovono sviluppo e occupazione.

A questo risultato importante concorrono collaborazioni come quella con il DLF. Abbiamo un patrimonio prezioso da difendere e consolidare, lavorando ancora insieme. Questo è il miglior auspicio che possiamo fare per il tempo che verrà.



2 Editoriale
Per il tempo che verrà
Marco Filippeschi
Sindaco di Pisa

3 Rubrica il punto
Sui binari della solidarietà
Enzo Scanniffio
Presidente DLF Pisa

4 Voci dalla strada
Una vita difficile
Giovanni Lecci detto il Poeta

5 Rubrica Fuori sacco
Noi e gli "Altri"
Claudio Cerrai

6 Problemi del lavoro
I ferrovieri di Pisa ed il nuovo contratto
Fulvio Cacace
Segretario FILT - CGIL Pisa

7 Rubrica ciack
Amour
Antonino Patané

8 L'angolo teatro e della musica
Il teatro ed i suoi molteplici linguaggi visti da un'attrice usica Classica o Musica Jazz?
Dina Rovini detta Fiammetta

9 Bellezze culturali da riscoprire
Il paliotto in alabastro della chiesa di San Benedetto a settimo
Ivana Zaffora

10 Arte e natura da salvare
Salviamo il Molino Gangalandi di calci
Angela Fiorentini

11 Rubrica storie vere
L'umo che fa suonare le pietre
Loriana Pitzalis

13 Pillole di storia
Il conte di Donoratico: Ugolino della Gherardesca
a cura della Redazione

18 Una memoria per ricordare
La memoria non si cancella
di Vittorio Citeresi

20 L'angolo della poesia
Emarginazione in poesia

21 L'angolo del vernacolo
Poesie in vernacolo pisano

22 L'angolo Medicina e dintorni
La prostata e i suoi problemi
a cura della Redazione

24 L'angolo degli animali
Di..... come dialisi
Barbara Terzuoli

25 Attività dei gruppi
Un fiore che sboccia: laboratorio di teatro
Maria Cristina Imagnatiello

26 Marenia: Noi c'eravamo
a cura della Redazione con la collaborazione di Fiorenza Messicano

27 Gruppo tennis tavolo

L'angolo dell'erboristeria
Droghe invernali
Artiglio del diavolo
Mario Minuti

29 L'angolo del turismo
Tre proposte per conoscere il nostro territorio
Ivana Zaffora, Andrea Maffei

Comics
I manga
Anna De Lucia

Sui binari della solidarietà

(Enzo Scannificio) Presidente DLF Pisa

rubrica
il punto

Quando ai primi del novecento i processi di trasformazione della società civile assumono ritmi sconosciuti nei secoli precedenti, la ferrovia, con le sue locomotive sbuffanti, le sue carrozze liberty e quelle con i duri sedili in legno di "terza classe", era in prima linea nel processo di cambiamento imposto dal progresso tecnologico. Allora un "regio decreto legge" del 25 ottobre 1925 sancì la nascita del Dopolavoro Ferroviario, il primo e più importante Dopolavoro per numero di aderenti e per volume di iniziative sviluppate. A fronte di un lavoro duro e logorante, i ferrovieri hanno la possibilità di ritrovarsi e di vivere con le proprie famiglie esperienze nuove ed originali, fatte di incontri con persone diverse, di attività sportive e culturali e di prime forme di turismo organizzato. Alla notevole crescita del DLF contribuirono sicuramente il capillare sviluppo della rete ferroviaria, la nuova possibilità di comunicazione sul territorio e, non ultimo il grande spirito di corpo che ha sempre caratterizzato la categoria.

In quegli anni l'attività dopolavoristica si esercita soprattutto nel settore dell'assistenza sociale alle famiglie (pensate alla Befana ai figli dei dipendenti) e nella gestione delle attività sportive e della cultura con corsi di formazione professionali, biblioteche e centri radiofonici e cinematografici (sono tanti i cinema-teatro dei DLF ancora in attività), turistiche con escursioni e gite.

Nel difficile periodo della ricostruzione delle ferrovie e del Paese intero, la voglia di partecipazione ed il contributo di solidarietà fa nascere iniziative che confermano il DLF qua-

le una delle più importanti strutture del tempo libero organizzato, tanto da non essere assorbito dall'ENAL ed ottenere, nel 1947, il riconoscimento del Ministero degli Interni quale Ente con finalità socio-assistenziali.

Oggi, il DLF, da una parte sta vivendo e subendo le trasformazioni interne alle Ferrovie dello Stato (anche sul piano numerico con la consistente riduzione del personale

affonda le sue radici nel territorio.

Oggi la sfida è insieme culturale ed organizzativa. Culturale perché a causa dei cambiamenti, nello stesso ambito ferroviario e nella società in generale, bisogna pensare ad una evoluzione del ruolo del DLF che deve diventare "centro di interesse e di aggregazione" per "tutti i soci" ed iniziare a programmare per obiettivi. Organizzativa perché di fronte ad un riassetto interno a tutti i livelli dell'Associazione bisogna adeguarsi pensando ad una struttura aperta al territorio come ad una finestra aperta sul mondo.

Evidentemente la parola chiave è: "solidarietà".

Il DLF di Pisa è molto impegnato sul piano della solidarietà (vedi la riedizione della festa della Befana diventata "multietnica", o il progetto del "teatro della comunità"); è diventato luogo di aggregazione multietnico, centro di iniziative culturali e sociali, dove le varie comunità presenti sul territorio possono ritrovarsi ed anche ricostruire "le atmosfere" dei luoghi di provenienza (penso alle loro feste, ai cor-

Ma non ci basta... vorremmo fare di più !

Per esempio collaborare per la creazione di un "help-center" nell'ambito della stazione ferroviaria (vi sono molti locali non utilizzati), un vero e proprio sportello sociale collocato in uno dei punti nevralgici della città, con il compito primario di avvicinare ed ascoltare le persone in difficoltà che gravitano nella zona della stazione ed indirizzarle verso strutture dedicate presenti sul territorio; ma all'occorrenza in grado di sostituirsi temporaneamente ad esse: vi sono in Italia molte esperienze di questo genere in stazioni piccole, medie e grandi dove la sinergia di diversi soggetti pubblico-privato ha permesso di creare una rete di aiuto.

Per esempio attuare un progetto "Scuola-Ferrovia" con cui sviluppare la cultura della mobilità, a cominciare dai ragazzi delle scuole elementari, legata al trasporto ferroviario per farne capire l'importanza, le potenzialità ed i vantaggi: il treno con il suo ridotto impatto ambientale rappresenta un mezzo capace di spostare significative quantità di merci e di viaggiatori nel pieno rispetto della natura.

...Vogliamo anche rivolgere a tutti i nostri soci e collaboratori, che vorremmo sempre più numerosi a condividere ancora di più i nostri progetti, alle autorità cittadine con cui già condividiamo molti percorsi di solidarietà, semplicemente un grazie e mille auguri per le imminenti festività e per un 2013 ricco di soddisfazioni.

e conseguente riduzione dei soci-ferrovieri); dall'altra, sta cercando una sua collocazione ed una sua funzione anche in rapporto allo scenario che prefigura il nuovo contratto di lavoro "del settore mobilità" (non più dei ferrovieri e quindi comprendente nuove figure di soci).

Anche il DLF di Pisa ha vissuto queste fasi nella sua storia, a testimonianza che è comunque luogo dove si può trovare e leggere uno spaccato della società, una storia che

di attività varie, ecc...). Con le sue molteplici attività in vari campi, sta trovando nuovi compagni di viaggio: e questo testimonia della sua duttilità, della sua attenzione alle dinamiche sociali, della sua integrazione nel territorio, della sua volontà di essere centro di aggregazione non solo dei soci-ferrovieri ma della comunità più vasta che ruota intorno al mondo ferroviario ed in modo particolare e specifico intorno al "MONDOSTAZIONE".

Una vita difficile

(Giovanni Lecci
detto il Poeta)

Voci dalla Strada

Salve, mi chiamo Giovanni e sono un "senza tetto" di 67 anni che vive da 7 per la strada e nelle stazioni, in particolare quella di Pisa. Ho lavorato per oltre 40 anni, molti dei quali in Germania. Ora per tutta una serie di motivi burocratici e relativi alle varie crisi, a questa età mi ritrovo senza una pensione di lavoro riconosciuta in mancanza della quale non posso permettermi né una casa né una vita decente. Sto lottando per una definizione della mia posizione pensionistica che mi permetta almeno una entrata minima decente. Quella che sto vivendo è una vita condivisa da molti (oltre 150) che, loro malgrado, si sono ritrovati in una condizione simile alla mia. E' una moltitudine di persone che, per dormire, si adatta alle panchine od ai treni in sosta. In particolare sta condividendo con me questa sorte, mia moglie Tiziana che spesso, però, dorme in macchina o nella stazione di Livorno. E' appunto di questa vita, della vita da strada, che voglio parlarvi, anche perché molti ne parlano, anche a sproposito degradandone gli attori, ma pochi veramente la conoscono.

C'è stato un tempo che, per insofferenze personali di vario genere, si sceglieva di vivere per strada, al di fuori del sistema. Era una scelta condivisibile o no, ma pur sempre una scelta libera, non imposta dalle cattive circostanze economiche e sociali. Queste persone di fuori erano definite in maniera spregiativa *barboni*. Recentemente si è cercato di ingentilirle il termine ricorrendo a definizioni d'oltre alpe: *clochard*, *homeless*. Un po' come si è fatto per tanti mestieri ritenuti più umili, ma questo non ne ha cambiato la sostanza. Oggi, purtroppo, per la gente che vive in strada la sostanza è stata cambiata dagli eventi, ma sempre in negativo: non si finisce più per la strada per scelta propria ma per scelta di altri, di coloro che, chiamati a decidere per la sorte di tanti, irresponsabilmente e volutamente hanno badato solo alla sorte di pochi, portando gli altri nel baratro della povertà. Nella situazione particolare, quella che sto vivendo e che conosco, quella che accomuna gente di ogni specie: persone in cerca di occupazione od in attesa di una pensione, tossicodipendenti, alcolizzati, disturbati mentali di varia provenienza, ex operai ed ex impiegati senza più risorse economiche e, per vari motivi, senza più famiglia o da essa allontanati. E' una parte di umanità tutta finita nell'immenso calderone della povertà e dell'indigenza, affidata ai servizi sociali



e ad associazioni di vario tipo che, pur agendo con buoni propositi sortiscono, spesso, effetti diametralmente opposti a quelli prefissati: vuoi per limitate capacità, per disorganizzazione, per impreparazione o negligenza o addirittura per poca sensibilità di alcuni operatori. Vengono quindi, di fatto, prodotti più danni che benefici aumentando il senso di isolamento, di abbandono e di smarrimento in quegli individui già fortemente provati. Potrei parlarvi di come si passano le giornate per strada, alla continua ricerca di un buono per un pasto caldo anche se poco saporito, di un posto sicuro per dormire, di una cicca da fumare, di una persona con la quale spendere qualche parola inutile...; si inutile, perché non ha senso parlare ed esprimere opinioni quando la mentalità comune ti fa dispregiativamente *barbone* e quindi nessuno ti considera ma sei *un escluso, un fallito, un soggetto asociale*. Allora io preferisco restare solo con la mia Tiziana e insieme a lei scrivere poesie. "*Verba volant, scripta manent*" dicevano i latini, può darsi che un giorno qualcuno le legga, e non sapendo che siamo *barboni*, ci ascolti e capisca.

Voglio però raccontare alcuni episodi che mi sono accaduti e che evidenziano le sensibilità negative e positive degli *abitanti della strada*: una mattina un tizio mi ha chiesto una sigaretta. Non avendone l'ho rifiutata ma ciò ha irritato il richiedente che ha avuto una reazione violenta e mi ha addirittura minacciato con un coltello. Mi sono spaventato ed ho a mia volta reagito con dure minacce. Questi non ha tuttavia desistito dalle sue minacce nonostante io continuassi a dissuaderlo ed a cercare di contenere la sua violenza. A quel punto mia moglie Ti-



ziana correva spaventata dalla Polizia ferroviaria che interveniva portando via quell'uomo che continuava con le sue escandescenze. Purtroppo simili episodi avvengono molto spesso, magari dettati da squilibri interiori o provocati dall'uso eccessivo di alcol o di stupefacenti. Anche durante la notte, spesso, si verificano episodi di violenza: molte persone dormono abitualmente sulle fredde panchine di marmo della stazione con i loro sacchi a pelo, altre persone invece lo fanno solo di passaggio. In questi ultimi casi l'occupazione di panchine occupate da persone non abituali provocano furibonde liti e schiamazzi notturni nel tentativo di accaparrarsi un posto per dormire. Gli esclusi si adattano a dormire distesi per terra, sopra cartoni di fortuna, spesso privi di coperte che li ripari dal gelo e dalle intemperie invernali. Tutto ciò è estremamente umiliante ed ingiusto e non dovrebbe avvenire all'interno di una società che si ritiene civile.

Tuttavia, nonostante la vita disagiata ed estremamen-

te dura che siamo costretti a condurre, sempre alla ricerca di un piatto caldo, di un posto sicuro dove passare la notte, nell'indifferenza se non addirittura nell'ostilità della gente, fra noi tutti è rimasto ancora un alto senso dei valori, dell'amicizia, della comprensione reciproca: cosa che ci unisce e che spesso ci permette di superare momenti ancora più difficili di quelli descritti e che ci fa sperare in un migliore futuro. Infatti molto spesso capita di scambiarsi fra noi quelle poche cose che abbiamo in base alle diverse necessità che ognuno di noi ha al momento. Ciò ci dà la forza e la capacità di farci sentire autosufficienti, come se fossimo una famiglia. Durante le feste natalizie ho incontrato Giovanni, un sardo capitato a Pisa. Aveva uno sguardo triste, malinconico ed era fortemente depresso. Cercai di dialogare con lui ma inutilmente. Mi fece però capire che voleva stare solo. Da un suo amico, però, riuscii a sapere che quel giorno era il suo compleanno. Allora pensai di allontanare la sua malinconia e dargli un po' di felicità regalandogli un panettone che mi era stato donato in occasione delle feste natalizie. Il mio gesto sortì l'effetto sperato: vidi nel suo viso una espressione gioiosa, un senso di gratitudine che lo trasformò e per un momento vidi rinascere un sorriso sulle sue labbra.

Tutti noi aspettiamo dagli altri, dalla società un gesto, un apprezzamento, un aiuto che faccia rinascere in noi il sorriso e la speranza.

Nota della redazione:

Nella rubrica "L'angolo della poesia" sono riportate alcune poesie di Giovanni, Tiziana Zanobini ed Evio Botta, *poeti homeless*.

Noi e gli "altri"

(Claudio Cerrai)
Associazione "Georgia for Friends"

Viviamo ormai in un "villaggio globale multietnico e multiculturale", in una società sempre più complessa, caratterizzata da continui, inarrestabili cambiamenti, e da una grandissima quantità e qualità di esperienze, tradizioni, credenze, valori, priorità, obiettivi, aspettative, tra loro estremamente diverse e molto personali, a seconda della comunità o del paese di provenienza degli "altri"

Credo perciò che per meglio rapportarsi con gli "altri" siano indispensabili la conoscenza, il dialogo e la comprensione reciproca.

Dovremo innanzi tutto aprirci alla diversità ed educarci a riconoscere e gestire le differenze che sono negli "altri", ma anche dentro di noi, e nel contesto sociale.

La società multietnica è una quo-

tidiana realtà, perciò tutti siamo tenuti alla solidarietà ed al rispetto per gli "altri". Da questa analisi scaturisce quindi chiaramente quanto la cultura e la pace siano elementi imprescindibili per lo sviluppo, il benessere, la coesione sociale.

Siamo perciò tutti, indistintamente, chiamati a dare ciascuno il suo piccolo ma importante contributo all'affermazione di una cultura della pace, intesa come conoscenza diffusa e consapevole di valori universali, quali l'amicizia, la solidarietà, la tolleranza.

Solo così potremo fugare paure, diffidenze, pregiudizi, da noi stessi, dalle nostre famiglie, dal nostro quartiere, dalla nostra città, da qualsiasi parte della terra.

rubrica
fuori sacco

MONDOSTAZIONE
Responsabile
di redazione

Vittorio Citernesì

Per le inserzioni pubblicitarie
telefonare a
050 27101 oppure e-mail:
dlfpisa@dlf.it

Stampa La Grafica Pisana
Bientina (PI)

Dopolavoro Ferroviario

Piazza Stazione
n. 16 - Pisa
Tel. 050 27101
Fax 050 44116

www.dlpisa.it
dlfpisa@dlf.it

I ferrovieri di Pisa ed il nuovo contratto

(Fulvio Cacace)
Segr. Filt/Cgil, Pisa

Problemi del lavoro

Il 20 luglio di quest'anno è stato firmato il nuovo CCNL delle Attività Ferroviarie e il Contratto Aziendale di Gruppo FS: ben dopo oltre quattro anni dalla scadenza del precedente contratto nazionale si è conclusa la tormentata vertenza per il nuovo contratto di lavoro dei ferrovieri.

Una vertenza che è passata attraverso il tentativo di unificare nel contratto nazionale due categorie storiche dei trasporti: gli autoferrotranvieri e i ferrovieri. Un obiettivo non raggiunto, che vede proprio in queste settimane gli autoferrotranvieri mobilitati da soli per il rinnovo della loro parte del contratto.

Per i lavoratori unificare le lotte e i contratti di lavoro resta un obiettivo valido perché rafforza il potere negoziale delle categorie; E' un obiettivo che si potrà cogliere compiutamente solo coinvolgendo, informando e mobilitando con più efficacia e convinzione le categorie interessate.

Nel merito, pur nel contesto difficile in cui è maturata la firma del contratto, ritengo che i risultati raggiunti siano insoddisfacenti. La valutazione critica fatta dal corpo attivo della Filt Cgil di Pisa ha trovato conferma nelle assemblee dei ferrovieri e degli appalti FS di Pisa, che hanno visto i lavoratori in gran parte contrari. In particolare si giudica negativo il CCNL perché, come nel 2003, non scioglie il nodo dell'applicazione contrattuale, concede un ulteriore aumento di produttività del lavoro (basti su tutto il passaggio dell'orario settimanale dei ferrovieri da 36h a 38h) e infine non tutela adeguatamente il potere di acquisto del salario, considerato il periodo interessato dal 2008 al 2014.

Da registrare è la forte insofferenza ed opposizione al CCNL da parte dei macchinisti e dei capitreno, settori dove l'aumento a 38 ore si somma con ulteriori peggioramenti della normativa di lavoro, dei riposi giornalieri e settimanali. Lavoratori i cui orari di lavoro giornaliero raggiungono le 10 ore, con riposi di 11 ore; senza contare il recente e pesante passaggio dal doppio macchinista al macchinista

solo e, infine, il devastante intervento del ministro Fornero sulle pensioni che, di colpo, ha portato l'età pensionabile di vecchiaia dai 58 ai 65 e, in prospettiva, a 67 anni.

Ovviamente, il giudizio si è confrontato con il contesto pesante che ha visto il processo di ristrutturazione dei trasporti e delle ferrovie condizionare fortemente la vertenza.

Ristrutturazione appesantita dalla perdurante crisi economica, la cui ripresa viene rinviata di anno in anno e ormai siamo al 2014, ma è forte la



sensazione che anche questa previsione del Governo e degli economisti sia sbagliata. Un ulteriore ostacolo è arrivato anche dal provvedimento sulle liberalizzazioni del Governo Monti e votato dai partiti PD-UDC-PDL che, oltre a vietare per legge il Contratto Nazionale uguale per tutti i ferrovieri, ha costretto tutte le regioni a indire, entro il 2014, le gare per l'affidamento del servizio di trasporto locale e ferroviario.

Ricordiamo che le gare svolte nel 2008 hanno previsto la durata di 6 anni dei contratti di servizio con l'opzione di prolungamento per ulteriori 6 anni, condizione che dava a Trenitalia una prospettiva di stabilità fino al 2020.

Invece, grazie al Governo, si dovranno fare le gare sotto la pressione del taglio dei finanziamenti al trasporto con il rischio concreto che questi si trasformino nella chiusura di linee, stazioni e riduzione di treni locali con i conseguenze pericolose per i ferrovieri.

In questi anni la nostra categoria ha pagato un prezzo pesante al risanamento delle ferrovie.

Basti sapere che i ferrovieri sono passati dal picco di 224.000 unità di metà anni 80, agli attuali 66.000. Quasi un quarto di allora.

Sia quelli che sbandieravano il mito del trasporto sociale che quelli con il mito delle liberalizzazioni raccolgono oggi i frutti di un trasporto merci ai minimi storici, di treni e linee costantemente ridimensionati (specialmente nel sud Italia e nelle zone a domanda debole) e di treni regionali sempre più costosi.

Comunque a Pisa le nostre valutazioni hanno trovato conferma nell'esito referendario sul contratto, che ha visto il 91% dei votanti bocciarlo. Un esito che si lega a varie valutazioni negative in altri territori nazionali e che rende significativo, anche se complessivamente non prevalente, il giudizio critico sul nuovo CCNL dei lavoratori consultati.

Proprio in questo particolare momento, il sindacato deve saper cogliere questi segnali della categoria, rivendicare il ruolo sociale dei ferrovieri e organizzarli per impedire che si continui a scaricare i costi della ristrutturazione del settore sui loro salari e sulle loro normative di lavoro. In questo i lavoratori devono essere consapevoli che possono contare solo sulle proprie forze. Sono forze potenti e significative solo se riescono ad unificarsi e mobilitarsi insieme.

A novembre '12 c'è stata la mobilitazione dei sindacati europei della CES. E' stata una mobilitazione con diversi e vari livelli di coinvolgimento e consapevolezza tra i vari sindacati e lavoratori europei. Per noi è un primo passo nella direzione giusta di unificazione delle lotte dei lavoratori in Europa. Ormai è evidente che per affrontare efficacemente i nostri problemi di lavoro dobbiamo raggiungere mobilitazioni di respiro europeo. I ferrovieri ed i lavoratori dei trasporti per la loro storia e la loro condizione possono svolgere un ruolo primario in questo processo.

La Filt Cgil di Pisa e il suo corpo attivo sono impegnati anche su questo fronte.

Amour

(Antonino Patanè)

rubrica
Ciack

Arriva sui nostri schermi, recente vincitore della Palma D'Oro a Cannes (che già aveva ottenuto due anni fa col precedente "Il nastro bianco", film che raccontava la generazione tedesca che aveva preparato l'avvento del nazismo) l'ultimo film del regista austriaco Michael Haneke, "AMOUR".

La pellicola racconta la vita di una coppia di anziani coniugi, ancora estremamente legati tra di loro e solidali entrambi professori di musica (che ha una parte importante nella vicenda), con una figlia pianista (ruolo interpretato splendidamente, quasi un piccolo cameo, da Isabelle Huppert). La loro vita scorre tranquilla, con quella familiarità e solidarietà che nasce dagli anni vissuti assieme e dalle tante difficoltà cui hanno tenuto testa, fianco a fianco: improvvisamente un evento traumatico spezza in maniera subdola quest'equilibrio e la coppia si trova ad affrontare la malattia della donna. Prima alcuni segnali inquietanti (qualche minuto di assenza), poi un primo ictus che lascia Anne paralizzata da un lato; George, il marito, promette alla donna di non abbandonarla in un istituto ma di seguirla e assisterla personalmente e inizia a dedicarsi a questo ingrato compito con tutti i limiti che la sua stessa anziana età impone; le infermiere assunte come aiuto vengono immediatamente licenziate quando dimostrano di vio-



lare quei limiti di rispetto che i due coniugi ritengono indispensabili allo svolgimento di tale incarico; la stessa figlia Eva viene progressivamente esclusa dalla relazione con la madre; l'amore tra i due coniugi diventa totalizzante, escludente, quasi egoista. Un secondo, più grave ictus rende vani gli sforzi di George che, alla fine, arriva a compiere un gesto estremo (di amore?, di egoismo?, di stanchezza?, di bontà? Il film non dà risposte e ogni spettatore lo può interpretare a modo suo, opera aperta, direbbe Eco). Resta da sottolineare la prova ECCEZIONALE dei due protagonisti: George è mirabilmente interpretato da Jean-Louis Trintignant (che ritorna per la prima volta sugli schermi dopo la morte della figlia Marie); l'attore è capace di ricreare un personaggio indimenticabile a partire dalla fisicità

del corpo anziano (guardate solo la sua maniera di camminare). Altrettanto strepitosa è l'interpretazione di Emmanuelle Riva, costretta alla quasi immobilità nella seconda parte del film e capace di esprimere tutto un mondo di sentimenti con un piccolo movimento del volto.

Dopo aver espresso un giudizio estremamente positivo sul film e sulla stessa regia, il vostro recensore si prende però la responsabilità di darvi alcune avvertenze e (come si fa con i farmaci) esprime alcune CONTROINDICAZIONI per la pellicola:

NON ANDATE A VEDERE QUESTO FILM se:

*Siete molto anziani
Avete genitori molto anziani
Avete timore della morte e/o delle malattie
Siete ancora innamorati dopo molti anni del vostro coniuge
Amate la musica (o siete insegnanti della stessa)
Suonate il piano
Avete figli lontani
Amate i musical
Avete visto l'ultimo film di Bellocchio
Avete visto più di un dibattito sul caso Englaro
Amate i piccioni!
Rispettate queste controindicazioni e poi mi ringrazierete!!!*



L'angolo del **teatro e della musica**

Il teatro ed i suoi molteplici linguaggi visti da un'attrice

(Dina Rovini
detta *Fiammetta*)

Il circo

Avevo sei anni e abitavo a Puntignano, un giorno, vicino alla mia Scuola Elementare Armando Moretti, arrivò il Circo. La maestra Giannini, ci spiegò che c'erano spettacoli con i pagliacci e con alcuni animali. Ci mise per mano in fila per due e partimmo a piedi per affrontare l'avventura. In quel tempo passava un'auto ogni tanto e il conducente, alla vista dei bambini, si fermava religiosamente e aspettava che il piccolo corteo passasse. Al Circo, fummo accolte all'entrata da una musica allegra e da un pagliaccio col naso rosso e la bocca grande e sorridente. Si inchinò alla Signora Maestra, ci aprì un lembo del tendone e ci guidò a sedere in prima fila, su panche disposte a circolo intorno allo spazio scenico, ricoperto di segatura e delimitato da tavolette di legno azzurre.

Pagliacci colorati e ridenti facevano capriole e si spruzzavano con l'acqua. Acrobati e equilibristi sembravano volare nell'aria, ma la cosa più meravigliosa per me furono le giovani donne che volteggiavano sulla scena, fasciate da costumi succinti pieni zeppi di lustrini! Non avevo mai visto abiti tanto belli, e come li indossavano graziosamente quelle donne! Lo spettacolo mi conquistò totalmente ed io presi la mia decisione: sarei andata via con loro, avrei imparato tutto, e sarei diventata bella come le mie beniamine. Felice di questa decisione, andai a casa e dissi alla mamma molto semplicemente:

-Mamma io vado via con quelli del Circo.-

Purtroppo doveti accorgermi che non ero libera di scegliere. Decisi che da grande avrei fatto il Teatro Circense e non avrei permesso a nessuno di ostacolarli. E così è stato.

Il teatro circense

La mia prima rappresentazione fu nel 1985 a Pontasserchio in Piazza

Mazzini con la Compagnia Circense "Il mago di Oz".

I tre personaggi della Commedia Clownesca sono la base di questo tipo di teatro. Il Direttore del Circo: Signor Leale, sempre vestito elegantemente, spesso con giacca a code e cappello a cilindro, personifica l'ordine, il potere e l'autorità. Il Clown Bianco, con viso infarinato, cappello conico, e costume cosparso di lustrini detto Sacco, rappresenta la leggiadria, il meraviglioso, il perfetto. L' Augusto con naso rosso e bocca enorme, è pieno di tic e non sa fare nulla, ma può stupire con abilità dell'ultimo momento. Rappresenta la leggerezza, la buffoneria e la risata. Lo spettacolo era composto da un collage di gags della durata di pochi minuti ciascuna, presentate da Clowns, acrobati, giocolieri, artisti del fuoco, funamboli, finti musicisti, e finti incantatori di serpenti.

Nel 1991 ho iniziato a lavorare da sola col mio spettacolo per bambini "La Valigia Magica" nato in una notte scaturito da chissà quale magia delle tenebre. Da allora l'ho rappresentato centinaia di volte arricchito con Mimo e Teatro di Figura.

Il teatro di strada

Con "La Valigia Magica" ho partecipato dal 1994 al 2002, per cinque volte non consecutive, a Certaldo alto nella rassegna di Luglio del Teatro da Quattro Soldi che poi è diventato Mercantia. Qui la Strada e il Teatro si amalgamano in una fiaba cromatica fatta di suoni, colori, luci. Centinaia di persone tra artisti e spettatori si muovono all'unisono e tutto diventa lecito perché l'Armonia regna sovrana e il Pericolo non esiste. Lo spazio teatrale è magico, e più è esteso, maggiore è il numero delle persone che vengono contagiate da questa grande gioia che è la Finzione! E un Artista di strada trova la sua felicità quando gli spettatori restano a ve-



derlo senza che nessuna barriera li costringa.

Il teatro di figura

Non posso non ricordare questo genere grandioso e magniloquente. Per dare un'idea pensiamo al Carnevale di Viareggio e le sue Maschere. Piccole o enormi, sono sempre manovrate dagli artisti, con le mani, con il volto o con tutto il corpo. Anch'io ho costruito e usato alcune maschere fatte di materiali poveri come stoffe o bastoncini di legno ma ugualmente affascinanti e suggestive.

Il teatro mimico classico

Frequentando il mondo dell'Arte, si viene a conoscenza di varie modalità espressive, il Mimo è un altro tipo di teatro che mi ha affascinato subito. Ho frequentato a Pisa, un corso annuale di mimo Decroux e un seminario con Yves Lebreton, maestro della scuola francese. La sua poetica si esprime con il Mimo in calzamaglia, il volto coperto da un velo e il corpo che si muove lentamente disegnando linee curve nello spazio. Ne scaturisce una geometria di movimenti che dà vita a una espressività leggiadra e di grande impatto estetico. Al mimo Lecoc, sono arrivata per naturale completamento del lavoro sull'espressività, infatti, come per Decroux viene cancellato il volto, ma in Lecoc, esso viene spesso sostituito da una maschera neutra che a suo modo contribuisce a dare espressività al corpo in movimento.

La pantomima

Marcel Marceaux ha trasformato il mimo in pantomima. Io non mai fatto questo tipo di teatro, ma mi piace il grande mimo che lavora col corpo e usa il volto infarinato e la bocca come una parte espressiva molto importante per esprimere i sentimenti interiori dell'uomo.

Il mimo danza

Lindsay Kemp inglese, meraviglioso mimo danzatore, unisce la tradizione di mimo e pantomima e la arricchisce con la danza.

Usa trucchi e costumi sontuosi. Grandi bocche dipinte di rosso dentro e fuori, a volte corpi nudi che si

intrecciano sulla scena come creature surreali in un mondo altro.

Nemmeno questo ho mai fatto.

Il teatro classico commedia

Nel 2001, nell'ambito della rassegna pisana di teatro e danza che si svolgeva in quegli anni nel cortile della Sapienza, debuttai con la Compagnia "Graffiti Teatro" nei panni di una focosa spagnola in una commedia divertente dal titolo "Tredici a tavola". Adesso recito con "Teatro Studio" e continuo anche con questa esperienza tradizionale senza abbandonare il genere che amo di più, il teatro circese.

Il laboratorio di teatro d'improvvisazione

Dal mese di Ottobre, nel salone del Dopolavoro ferroviario in Piazza della Stazione, seguo un divertente e istruttivo Laboratorio di Teatro e Cinema tenuto dal poliedrico artista, Marco di Stefano.

Approfitto per invitare tutti voi a venire a vedere il venerdì alle 20,30 e partecipare al Laboratorio di Teatro.

È sempre aperto in ogni momento a tutti presso il Dopolavoro Ferroviario di Pisa, piazza Stazione 16.

Il paliotto in alabastro della chiesa di San Benedetto a Settimo

La chiesa di San Benedetto a Settimo è collocata lungo la strada statale Tosco Romagnola, nella frazione di San Benedetto del comune di Cascina (PI).

La chiesa, monumento pisano, poco nota, merita una visita approfondita poiché al suo interno sono ben conservate opere di notevole in-

teresse storico – artistico.

Oltre a custodire una tavola lignea di Francesco Neri da Volterra, la così detta "Madonna delle ciliegie" risalente al XIV secolo, è visibile anche un'opera di eccezionale bellezza:

il paliotto in alabastro.

Il paliotto è un rivestimento decorativo del fronte di un altare, mobile,

Bellezze culturali da riscoprire

(Ivana Zaffora)

di vario materiale (tessuto, cuoio, legno o metallo) o fisso (intarsio, rilievo ecc.).

Il paliotto di San Benedetto, di fattura inglese, risale al XIV secolo, policromato e dorato, è caratterizzato da formelle che raffigurano Santi, l'Assunzione della Vergine e scene cristologiche.

Attualmente è posto alla base dell'altare maggiore, ma alcune figure appartenenti ad esso sono state collocate nel vano che accoglie un antico fonte battesimale in marmo, sul lato sinistro dell'ingresso dell'edificio.

Il notevolissimo manufatto è giunto a Settimo nel 1540, per iniziativa di Fra Fabiano, amante dell'arte e della bellezza, che all'epoca si occupava della cura delle anime del paese.

L'eccezionale valore del paliotto di San Benedetto è testimoniato anche dall'esistenza, in tutto il territorio italiano, di sole tre opere analoghe che si trovano in città storicamente più ricche ed importanti (Ferrara, Napoli e Venezia).



arte e natura da salvare

Salviamo il Molino Gangalandi di Calci

(Angela Fiorentini)

Noto sin dal XVI, il Molino Gangalandi di Calci, che prende il nome dalla famiglia che lo possedette in antico, costituisce l'esempio meglio conservato del ricco sistema di opifici idraulici situati nel territorio pisano.

Il Molino è attualmente l'unico dei 104 molini calcesani che conserva tutta l'attrezzatura, le macine e gli ingranaggi originali capaci ancora oggi di girare. I Gangalandi erano una famiglia ghibellina, si trasferirono a Calci nel 1280 e nel 1556 vi abitavano ancora, mentre il Molino rimase funzionante fino al 1949.

Oggi il complesso conserva anche una ricca collezione di strumenti, attrezzi, macchine ed arnesi legati alla tradizione dei molini e del mondo contadino. Il prof. Angiolo Chini, proprietario attuale, ha raccolto e catalogato questi pezzi allo scopo di costituire un museo. A suo tempo il Comune di Calci aveva pensato di chiedere un finanziamento comunitario a tal fine, ma il progetto non è mai stato realizzato.

Nel 1999 il Molino Gangalandi è stato sottoposto a vincolo storico-architettonico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ha svolto ac-

curate indagini storiche della zona, definendolo unico in Italia nella sua categoria.

Oggi, il Gangalandi si trova in stato di pericolo in quanto il fiume Zambra continua a scavare nelle sue fondamenta a valle, mentre, a monte, tonnellate di terra di una vecchia frana sul terreno confinante, gravano sulle sue mura. Secondo il Chini la prima piena seria dello Zambra potrebbe determinarne il crollo. Negli ultimi 20 anni, mentre il proprietario spendeva somme importanti per la salvaguardia di questo antico opificio, Fiumi e Fossi faceva un unico intervento consistente paradossalmente nello scavo ulteriore alle fondamenta.

Stante la mancata azione degli enti competenti, il muraglione, alto 8 metri, che si erge dalla Zambra e contiene l'intera zona del Gangalandi, permane in una situazione di estremo rischio a causa anche delle piante infestanti. Inoltre, nella sommità del muraglione, scorre l'alveo dell'Aldio che portava l'acqua al Molino, l'Aldio che è stato appunto travolto dalla frana la quale aumenta di anno in anno. Oltretutto, a monte del Molino si trovano i resti di un antico Castello, con ampi tratti di mura ancora ben conservati: anche qui da anni, è stato segnalato dall'associazione La Compagnia di Calci che il proprietario del terreno non si cura del sito, anzi, vi ha costruito un recinto per cavalli il cui pascolo minaccia l'integrità delle antiche mura.

La proprietà del Molino, nel tempo, si è dichiarata disponibile a stipulare un'apposita convenzione con La Compagnia di Calci, al fine di rendere fruibile al pubblico la visita e l'accesso al plesso, quale vera e propria testimonianza museale. Perciò le due



parti hanno unitariamente intrapreso diverse azioni che vale la pena citare brevemente.

Nel gennaio del 2005 sono state avanzate alcune richieste formali al Comune di Calci per collaborare nella risoluzione del problema del Molino; tuttavia, quest'ultimo si è dichiarato in più occasioni non intenzionato ad accogliere tali istanze.

Anche in seguito ad alcuni incontri con la Soprintendenza e, nonostante il prof. Chini avesse ricevuto il Premio Vincente della Chiostra di Meuccio per aver salvato l'ultimo molino di Calci, il Comune ha continuato a non interessarsi alla rimozione della frana.

Dopo un anno, l'Associazione ha consegnato al Soprintendente e al Funzionario di zona della Soprintendenza, agli Amministratori calcesani ed al Presidente dell'Ufficio dei Fiumi e Fossi una dettagliata relazione sulla frana che ha travolto e riempito di terra l'alveo dell'Aldio.



L'uomo che fa suonare le pietre

(Loriana Pitzalis)

Quando lasci la 130 che porta a Cagliari e ti immetti nella provinciale per S. Sperate, e a destra e a sinistra il disordine sparso di capannoni fatiscanti e delle baracche sembrano appartenere ad un'altra epoca, ti pare di essere in un deserto interrotto, qua e là, da agrumeti verdeggianti.

Più ti avvicini e più intenso si fa il profumo delle zagare a primavera inoltrata e i colori accesi lentamente ti introducono nella magia di un paese che sembra uscito da una favola.

S. Sperate oggi è un paese museo riconosciuto dall'Unesco ed il merito è tutto di un uomo che, a vederlo, come si dice da queste parti, non gli daresti un soldo bucato.

Eppure, se lo guardi fisso negli occhi, ci trovi un oceano di luce, quella che è riuscito a trasfondere in tutto ciò che ha creato.

Pinuccio Sciola: artista contadino, scultore.

È un uomo antico Pinuccio, come le pietre che scolpisce fin da bambino, quelle pietre che nella solitudine dei campi, lui contadino, figlio di contadini, ha imparato ad ascoltare talmente bene da essere riuscito a carpirne i segreti.

E così, dapprima si mette alla ricerca della roccia, delle pietre sparse qua e là e di cui è ricca la sua generosissima terra.

Mi sembra di vederlo mentre ne scova una e la prende fra le sue grandi mani, la gira su se stessa e la studia, intraprende con lei un dialogo interiore e ne coglie l'anima. Sa bene di che natura sia e sa cosa custodisce; sa che se calcarea il suono sarà d'acqua e se basaltica avrà l'ardore

del fuoco. Questo è il primo segreto, quindi incide la roccia, la leviga e le dà forma, fino a farne un'orchestra.

Le sue sculture hanno diverse dimensioni, megaliti giganteschi o arpe in miniatura, fenditure e lamelle, ta-

stiera mobile di pietre che suonano col tocco della mano o con l'archetto di un violino.

Osservarle è come stare davanti a un tempio della natura e con essa si intrecciano.

Per questo Pinuccio ha fatto del suo agrumeto la loro dimora, e fra terra e cielo stanno a testimoniare la forza creativa di quest'uomo che pare altrove.

Le sue pietre sonore sono inni all'universo e di quell'universo lui carpisce

il suono quando scolpisce la pietra basaltica ed affiora il crepitio del fuoco atavico, o quella calcarea lo scroscio insistente dell'acqua che leviga e modella, o del vento che sferza la roccia e la trapassa.

Chi avesse la fortuna di assistere a un suo concerto, si renderebbe presto conto che quei suoni ci appartengono, sono suoni che ci portiamo dentro dall'inizio del mondo, e ce li siamo dimenticati, ci dicono che solo chi è in armonia con la natura e con l'universo, può sentirne la voce.

La pietra è la madre delle cose, la spina dorsale del mondo, gli senti dire, e non ha torto, se già il fascino delle grotte d'Altamira in Spagna lo catturano a tal punto da fargli scegliere per sempre la roccia, e i murali messicani con le storie Inca e Azteche lo avvicinano alla sapienza popolare di quei popoli, così lontani eppur vicinissimi al suo.

Il suo lungo viaggio nel mondo lo riporta a S. Sperate e qui, riesce a

Rubrica storie vere



coinvolgere la gente, a portare i grandi nomi della pittura e tutti insieme fanno, delle mura paesane, un museo a cielo aperto.

Da quelle parti sembra impossibile attrarre intelligenze e forze creative, eppure, la forza di Pinuccio fa sì che, annualmente, quel piccolo paese si trasformi in Università d'Arte e dia vita alla Scuola Internazionale di Scultura, che accoglie gli studenti di cinque paesi.

Il paese museo così non sonnecchia, ma offre linfa vitale a tutti gli abitanti che si trasformano in ristoratori e guide, che offrono luoghi incantati per il pernottamento e storie tutte da narrare.

La magia ti prende quando attraversi il limen del campo scuola, dell'agrumeto odoroso che ospita una vera e propria città sonora: megaliti strappati alla montagna a cui grandi mani sapienti hanno adattato le forme e estropolato il canto e i semi di roccia hanno indelebili il segno del tempo. Canto della terra che emerge, canto dell'uomo che appare, canto della dea madre che è il suono del mondo.

E quelle forme e quelle incisioni scalpellate non sono dissimili da quelle del nuragico antico quando, nella roccia, lasciava i segni del divino. Chi arriva a S. Sperate e riesce, anche per caso, ad incontrare Pinuccio

*Al principio fu pietra
Il fuoco la scaldò e la divise,
si liquefece ed iniziò a scorrere
come rivolo di sorgente
e scrisse le valli
e separò altre rocce
che lentamente si raffreddarono
e si ricomposero
acquose o ignee
fino a che
mano divina
con colpo secco
diede voce
cupa e limpida
profonda
antica
che ora s'innalza
in un inno infinito.*

Loriana Pitzalis



Sciola, subisce la malìa sciamanica di un mito.

A piedi nudi ti guida fra le piante e al passaggio sfiora la pietra che rilascia un suono.

Orchestra che viene dai cinque elementi e ne ripete il canto, pare che quello sia il canto degli spazi siderali, il canto delle origini.

E così, in ogni segno lasciato sulla pietra c'è la traccia della creazione.

Biografia

Pinuccio Sciola nasce a S. Sperate, un paese del sud Sardegna, nel 1942.

Compie i suoi studi artistici a Cagliari, Firenze e all'Accademia Nazionale di Salisburgo. Conosce Kokoscka, Minguzzi, Manzù, Kirchner, Vedova, Moore e visita le più importanti città d'Europa.

Dal 1967 al 1968 frequenta in Spagna l'università della Moncloa: visita tutti i centri d'arte Romanica e studia le opere della grotta rupestre di Altamira. Nel maggio del 1968 è a Parigi e nello stesso anno inizia la sua attività di Muralista con obiettivo di trasformare S. Sperate in un "Paese Museo".

Nel 1973 lavora con Siqueiros a Città del Messico. Dal 1968 al 1986 insegna modellato al Liceo Artistico di Cagliari. Lavora a pietre di grandi dimensioni e partecipa ad una mostra itinerante in sette città tedesche.

Nel 1976 partecipa alla Biennale di Venezia e negli anni successivi espone in numerosi musei e città d'Europa. A Kirchheim Unter Tech una delle sue sculture come prima pietra del Parlamento Europeo.

Dal 1990 al 1996 insegna scultura all'Accademia di Belle Arti a Sassari, contemporaneamente viaggia in Africa, Perù, Chile, fino all'isola di Pasqua.

Fa parte dell'associazione Arte e Natura e partecipa a numerose attività internazionali. È promotore della Scuola Internazionale di Scultura a San Sperate. Nel 2003 realizza una scultura per la Città della Musica di Roma in collaborazione con l'architetto Renzo Piano. Nello stesso anno, ed in seguito anche nel 2008, le sue sculture sono esposte nella Piazza della Basilica Inferiore ad Assisi.

Nel 2010, oltre ad essere nominato Presidente della Commissione Regionale per il Paesaggio e la qualità architettonica della Regione Autonoma della Sardegna, partecipa alla Triennale di Milano e nuovamente alla Biennale di Venezia. Sciola sfiorando ed accarezzando con le mani, o con altre pietre, le sue sculture ne trae dei suoni musicali acuti o cupi (diversi a seconda della qualità della pietra e della fisicità della scultura) che copre tutta la gamma musicale e permette, quindi, di fare veri concerti. Spesso Sciola è solito, per riprodurre la musica, usare un archetto di violino.

Oggi le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private e sono esposte in piazze, parchi e luoghi pubblici in tutta Europa.

Salviamo il Molino Gangalandi di Calci

(Angela Fiorentini)

arte e natura da salvare

continua da pag. 10

Nel frattempo si sono susseguite numerose visite guidate a testimonianza del vivo interesse della popolazione locale per questo monumento.

Nel 2008, ha avuto luogo un incontro nella sede del Comune fra la Compagnia di Calci, il Sindaco, il Vicesindaco, il Segretario comunale, il proprietario del Gangalandi e Cristiana Torti del dipartimento di Archeologia industriale dell'Università di Pisa, allo scopo di avviare la realizzazione del museo. Tuttavia, a distanza di un anno da questo incontro, nel 2009, eccetto che per tre interventi di ripulitura del muraglione, il problema della frana non è stato risolto e il progetto mu-

seale è rimasto lettera morta.

Negli anni 2010 e 2011 sono state fatte altre denunce formali sullo stato di degrado del Gangalandi, ugualmente ignorate dalle autorità competenti sul territorio.

Nel 2012 tre donne disoccupate hanno avviato un progetto di imprenditoria femminile che vorrebbe la propria definitiva collocazione in un fondo artigianale, di proprietà Chini, sito nel plesso del molino. Queste, venute a conoscenza che l'opificio divenne nel 1521 proprietà di una donna, la potente Benedetta Gangalandi, si sono persuase dell'importanza non solo strategica, ma altresì ideale di collocare lì la sede del loro

progetto e di sostenere il prof. Chini nella sua lotta per la salvezza del complesso archeologico.

E' nata così questa esigenza: **pubblicare questa breve storia e promuovere, contestualmente, una petizione allo scopo di convocare un'apposita Conferenza dei Servizi, che preveda la partecipazione di tutti i soggetti interessati (Soprintendenza, Genio Civile, Ufficio Fiumi e Fossi), per poter finalmente pervenire ad una soluzione positiva che definisca ruoli e responsabilità nel processo di salvaguardia di un bene così importante per la collettività.**

Il Conte di Donoratico: Ugolino della Gherardesca

pillole
di storia

(a cura della Redazione)

Ugolino della Gherardesca

(Pisa, 1220 – Pisa, 1289) è stato un nobile e politico italiano ghibellino (parteggiò per i guelfi) e comandante navale del XIII secolo.



Auguste Rodin, il Conte Ugolino e i suoi figli, Musée d'Orsay, Parigi

«Poscia che fummo al quarto di venuti Gaddo mi si gettò disteso a' piedi, e disse: "Padre mio, ché non m'aiuti?"».

Quivi morì; e come tu mi vedi, vid'io cascar li tre ad uno ad uno tra il quinto di e 'l sesto; ond'io mi diedi,

già cieco, a brancolar sovra ciascuno, e due di li chiamai, poi che fur morti Poscia, più che il dolor, poté il digiuno.»

Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti riprese 'l teschio misero co' denti, che furo a l'osso, come d'un can, forti.»

Inferno XXXIII, 67-78

Ugolino ricopriva un'importante serie di cariche nobiliari: era infatti Conte di Donoratico, secondo in successione come Signore del Cagliariatano e Patrizio di Pisa; divenne Vicario di Sardegna nel 1252 per conto del Re Enzo di Svevia, e fu uno dei vertici politici di Pisa dal 18 aprile 1284 (come podestà) al 1° luglio 1288, giorno in cui fu deposto dal ruolo di capitano del popolo.

Gli attriti con Ruggieri degli Ubaldini (arcivescovo di Pisa nonché capofazione ghibellino) portarono la sua posizione a peggiorare a tal punto che finì con alcuni figli e nipoti rinchiuso in una torre, dove morì per inedia nel marzo 1289. La sua figura fu rappresentata, vent'anni dopo, nel canto XXXIII dell'*Inferno* della Divina Commedia di Dante Alighieri.

Gioventù e passato militare

Ugolino nacque a Pisa da una famiglia di origine longobarda, della Gherardesca, che grazie alle connessioni con la casata degli Hohenstaufen godeva di possedimenti e titoli in quella regione (allora territorio della Repubblica di Pisa) e difendeva le posizioni dei ghibellini in Italia.

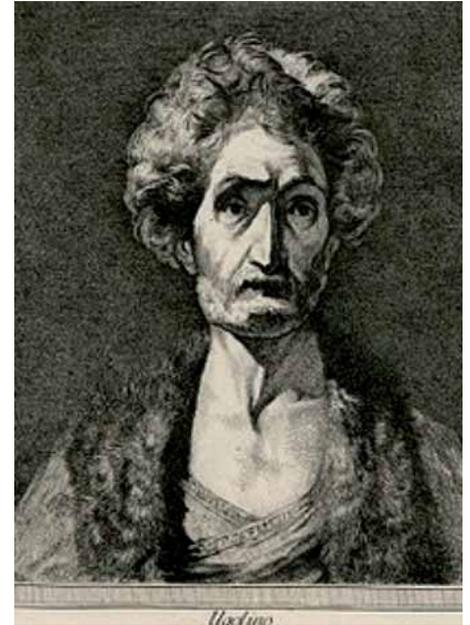


Stemma della famiglia della Gherardesca

Questo ben si adattava alle esigenze politiche di una città come Pisa, che storicamente appoggiava l'Impero contro il Papato.

Egli era però passato alla fazione guelfa grazie a una serie di frequentazioni e a un'amicizia profonda col ramo pisano dei Visconti, tanto che una delle sue figlie andò in sposa a Giovanni Visconti, Giudice di Gallura. Tra il 1256 e il 1258 fu impegnato assieme a Gherardo della Gherardesca e gli alleati sardi in varie guerre contro il Giudicato di Cagliari di cui, a seguito della spartizione dello stesso nel 1258, ne ottenne una vasta porzione nella parte occidentale dove favorì la nascita dell'importante città mineraria di Villa di Chiesa. Tra il 1271 e il 1274 guidò una serie di disordini contro il podestà imperiale ai quali partecipò lo stesso Visconti, e che finirono con l'arresto di Ugolino e l'esilio per Giovanni. Morto Giovanni nel 1275, Ugolino fu mandato in esilio – un confino terminato qualche anno dopo manu militari, grazie all'aiuto di Carlo I d'Angiò.

Nuovamente inserito nel tessuto politico pisano, fece valere la propria formazione diplomatica e bellica: nel 1284 era uno dei comandanti della flotta della repubblica marinara, e ottenne piccole vittorie militari contro Genova nella guerra per il controllo del Tirreno che era scoppiata quello stesso anno. Partecipò anche alla battaglia della Meloria del 1284, dove Pisa fu pesantemente sconfitta e in seguito alla quale perse territorio e



influenza.

Secondo alcune testimonianze dell'epoca, durante la battaglia, Ugolino non riuscì a concludere alcune manovre navali, in particolare il ritiro di alcuni vascelli da una parte dello specchio d'acqua per rinforzarne altri: si convenne dunque che Ugolino stesse cercando di scappare con le forze a sua disposizione, e si generò il sospetto che fosse null'altro che un disertore, fermato più dal precipitare degli eventi che da un effettivo ripensamento.

Ascesa politica e trattative di pace

Conclusa l'esperienza con la marina, e nonostante le accuse che gli venivano rivolte, Ugolino fu nominato prima podestà (1284) e poi capitano del popolo (1286) assieme al figlio di Giovanni Visconti, Nino. Egli ricopriva questa carica in un momento difficilissimo per la Repubblica: approfittando infatti della semi-distruzione della flotta pisana, Firenze e Lucca, tradizionalmente guelfe, attaccarono la città. Avere un vertice guelfo a capo di una città ghibellina avrebbe aumentato le possibilità di dialogo e smorzato i contrasti tra i governi, a patto di poter contare su una personalità forte. Ugolino prese per prima cosa contatti con Firenze, che pacificò corrompendo, per mezzo delle

sue cospicue amicizie, alcune alte cariche della città. In qualità di uomo più influente di Pisa prese poi contatti coi Lucchesi, che desideravano la cessione dei castelli di Asciano, Avane, Ripafratta e Viareggio; pur sapendo che per Pisa si trattava di una concessione troppo ampia, essendo tali piazzeforti una serie di punti chiave del sistema difensivo cittadino, acconsentì alle pretese di Lucca, e con questa convenne in segreto di lasciarle senza difesa. Alla conclusione dell'operazione, che fattivamente poneva fine al conflitto, Pisa manteneva il controllo delle sole fortezze di Motrone, Vico Pisano e Piombino.

I negoziati di pace con Genova non furono meno dolorosi: riguardo al fallimento delle trattative esistono due versioni, probabilmente diffuse dalle fazioni politiche coinvolte. Secondo una leggenda di chiara origine ghibellina, Ugolino decise non cedere alle richieste genovesi – il passaggio di mano della rocca di Castello di Castro, l'odierna Cagliari – in cambio dei prigionieri pisani per impedire il rientro di alcuni capi ghibellini imprigionati a Genova. Secondo una voce più probabilmente guelfa, alcuni tra i prigionieri avevano dichiarato, interpretando l'umore di tutti, che avrebbero preferito morire piuttosto di vedere una piazzaforte costruita dagli antenati cadere senza combattere, e se fossero stati liberati avrebbero impugnato le armi contro chiunque avesse consentito uno scambio tanto disonorevole.

Potere assoluto e lotte intestine

Curiosamente, l'insieme delle trattative riuscì ad accontentare chiunque all'infuori di Pisa, e a scontentare tutti i Pisani: i ghibellini cominciavano a guardarlo come un traditore in battaglia come in politica, per essere passato alla parte guelfa in gioventù, per la "diserzione" della Meloria e per il sacrificio dei capi ghibellini a Genova, al momento destinati alla vendita come schiavi; i guelfi lo consideravano ambiguo, privo di una vera affidabilità per le proprie origini ghibelline, dalla concessione facile nei confronti dei nemici e troppo avido di ricchezze e potere per costituire una guida sicura per la città.

Il diumvirato con Nino ebbe dun-

que vita breve: costui decise di appropriarsi del titolo di podestà insediandosi nel palazzo comunale, e si avvicinò alla maggioranza ghibellina entrando in contatto con l'arcivescovo, nonché capofazione del patriziato e dei sostenitori dell'Impero, Ruggieri degli Ubaldini. Il conte reagì con assoluta fermezza: nel 1287 scacciò e fece demolire i palazzi di alcune famiglie ghibelline prominenti, occupò con la forza il palazzo del Comune, ne scacciò il nuovo podestà e si fece proclamare signore di Pisa.

Nell'aprile dello stesso anno giunse a Pisa una delegazione di ambasciatori genovesi per trattare la pace e decidere sulla sorte dei numerosi prigionieri della Meloria, per la cui liberazione si era deciso di abbassare il riscatto: anziché la cessione di Castello di Castro, Genova si sarebbe accontentata di una somma in denaro. Ugolino della Gherardesca, all'apice del potere, vide però nel ritorno dei prigionieri una minaccia, tanto più che questi gli avevano giurato vendetta per il fallimento delle trattative iniziali: in risposta alla legazione, che rientrò a Genova a mani vuote, le navi pisane cominciarono ad aggredire i mercantili genovesi nell'alto Tirreno, per mano dei corsari sardi.

Per scongiurare che anche il nipote Nino diventasse una minaccia all'unità del proprio potere, fece rientrare in città alcune delle famiglie ghibelline scacciate (i Gualandi, i Sismondi e i Lanfranchi), le cui milizie si unirono a quelle dei della Gherardesca: una mossa che valse una parziale pacificazione con Ruggieri degli Ubaldini, il quale fece finta di non vedere quando il Visconti gli chiese appoggio contro le forze politiche schierate contro di lui.

Esasperazione popolare e vendetta

Esiliato il nipote, sistemata la questione con Genova e pacificate Firenze e Lucca, il conte Ugolino, dall'alto del proprio potere ormai quasi assoluto, si permise il lusso di rifiutare un'alleanza con l'arcivescovo in un momento delicatissimo per la storia della Repubblica: dopo una serie di lotte intestine che impedirono la ricostruzione di una flotta militare, e dopo che si era indebolita proprio per

questa ragione quella mercantile, nel 1322 Pisa soffriva di un drammatico caroviveri, che limitava al minimo la circolazione delle merci e soprattutto impediva il continuo e corretto approvvigionamento della popolazione.

Le tensioni che si crearono tra le grandi famiglie pisane causarono una serie di rivolte e scontri, nei quali le famiglie della maggioranza ghibellina appoggiata da Ruggieri degli Ubaldini (Gualandi, Sismondi, Lanfranchi, Orlandi, Ripafratta) si opposero con le armi alle famiglie della minoranza guelfa appoggiata dal conte (Visconti, Gaetani, Upezzinghi): entrambe le fazioni erano state aumentate nel numero dei combattenti dalla penetrazione di guelfi e ghibellini travestiti da mercanti. Il casus belli fu l'uccisione di un nipote dell'arcivescovo, avvenuta per mano dello stesso Ugolino, durante un violento alterco che quest'ultimo aveva avuto con un familiare. Il 1° luglio 1288, dopo avere partecipato nella chiesa di San Bastiano ad un consiglio che doveva decidere della pace con Genova, ma che si sciolse senza concludere nulla, Ugolino si ritrovò coinvolto coi suoi in una serie di violenti attacchi, in cui morì Balduccio della Gherardesca, un figlio naturale del conte.

Dopo un'accanita resistenza, soprattutto coi suoi dai ghibellini, Ugolino si chiuse verso mezzogiorno coi familiari nel palazzo del Comune, dove rimase a difendersi disperatamente fino a sera e dondò uscì solo dopo che fu appiccato il fuoco all'edificio.

Furono allora rinchiusi nella Muda, una torre di proprietà dei Gualandi, che fu una durissima prigione per Ugolino, i figli Gaddo e Uguccone, e i nipoti Anselmuccio e Lapo. Per ordine dell'arcivescovo, nel frattempo autoproclamatosi podestà, nel marzo 1289 fu dato ordine di gettare la chiave della prigione nell'Arno, e di lasciare i cinque prigionieri morire di fame.

Centro Culturale Polivalente Multietnico MONDOSTAZIONE

Insieme nella diversità con una cultura internazionale
Dopolavoro Ferroviario di Pisa



Laboratorio di Teatro 2012-2013

Lo scorso anno siamo partiti in sordina, senza fare rumore. Dopo un periodo di intensi incontri al Dopolavoro Ferroviario si è creato un gruppo appassionato e presente con la voglia di proseguire l'esperienza iniziata. Con il tempo a questo gruppo si sono aggregati cittadini di varia estrazione (da studenti a cittadini diversamente abili, da alcuni senza tetto della stazione ad agenti della Polfer, ecc.). A Giugno, con grande sorpresa della città, tutto il gruppo ha portato in scena uno spettacolo che, riscuotendo enorme successo di pubblico e di critica, ha visto il **"tutto esaurito"** nel capiente **"Cinema Teatro Nuovo"**, da ormai troppo tempo chiuso alle attività dal vivo.

E' sulla base di questa straordinaria esperienza che Mondostazione intende riproporre il progetto che Marco Di Stefano ed i suoi collaboratori, sotto il nome di **"Teatro della Comunità"**, hanno portato avanti con successo in tutto il mondo.

Non un **"semplice"** laboratorio di teatro quindi, ne tantomeno una **"scuola"**, ma un modo di stare insieme diverso, più libero, spontaneo, solidale e che, attraverso l'uso approfondito delle tecniche e delle peculiarità tipiche dell'attore, tira fuori da ognuno il meglio di se stesso e lo mette a disposizione della comunità.

Il **"Laboratorio di Teatro"**, diretto e realizzato da Marco Di Stefano e Tanya Kabarova con il contributo musicale di Antonio F. Di Stefano, sarà attuato presso il

Dopolavoro Ferroviario di Pisa

da Ottobre a Giugno

ogni venerdì alle ore 20,30

PARTECIPATE!



Il Consigliere DLF alla Cultura
Vittorio Citernesì
Pisa





COOPERATIVA LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

Edilizia Civile



Restauro e Ristrutturazione



Realizzazioni Commerciali



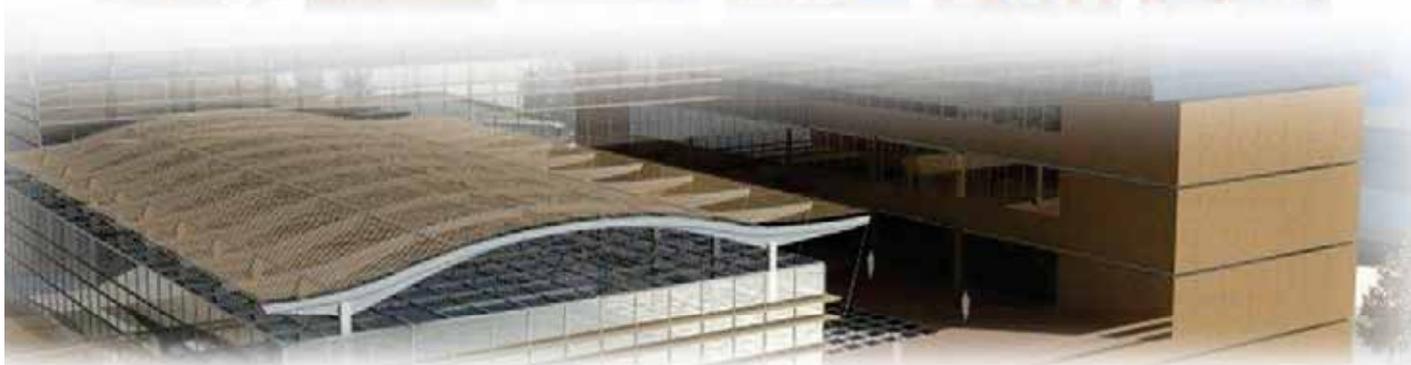
Turistico Ricettivo



Infrastrutture e Urbanizzazioni



Edilizia Industriale



CLC è la capogruppo dell'ATI affidataria dell'appalto per la costruzione dell'edificio polifunzionale in Via Battisti a Pisa nell'ambito del Progetto "Sesta Porta"



Innovazione e Qualità



Attestazione SOA



Qualità
ISO 9001:2008



Sicurezza
OHSAS 18001:2007



Ambiente
ISO 14001:2004



Responsabilità Sociale
SA 8000:2008

C.L.C. Soc. COOP.

VIA BOCCHERINI, 11 - 57124 LIVORNO

Tel. 0586-868711 Fax 0586-867376 www.clc-coop.com - e-mail: info@clc-coop.com

In movimento. Per Pisa.



“TAP & PARK “

DA OGGI PUOI PAGARE LA SOSTA CON IL TUO SMARTH-PHONE !



SCARICA L' APPLICAZIONE , RICHIEDI LA PISAPASS E NON AVRAI PIU' PROBLEMI DI SPICCIOLI !

PAGHERAI IL TEMPO EFFETTIVO DELLA TUA SOSTA

L' APPLICAZIONE CONSENTE ANCHE DI :

- ESSERE AVVISATI DELLA SCADENZA DELLA SOSTA E RINNOVARLA DA REMOTO
- TROVARE LE ZONE DI PARCHEGGIO PIU' ECONOMICHE
- VEDERE IN TEMPO REALE DOVE SI LIBERANO PARCHEGGI DEGLI ALTRI UTENTI DELL' APPLICAZIONE
- AVERE INFORMAZIONI SULLA MOBILITA' CITTADINA
- ACCEDERE AL TUO PROFILO PISAMO
- SEGNALARE DISSERVIZI

In movimento. Per Pisa.



La memoria non si cancella

(Vittorio Citernesi)

Un luogo comune molto diffuso è quello che ritiene le ultime generazioni di giovani superficiali, individualiste, disinteressate dalla vita politica e sociale del nostro paese: in due parole carenti di sentimenti altruisti ci e quindi volte solo al loro futuro immediato e ignari dei valori e della storia delle generazioni che le hanno precedute.

Niente di più falso. Certo esistono frange di giovani ai quali si può riferire questa valutazione ma, per mia diretta esperienza, posso tranquillamente affermare che la sensibilità politica e sociale di queste generazioni è ben viva e presente e, se viene loro data l'opportunità, si manifesta con forza e validità morale notevole, tenendo conto della realtà passata e rifuggendo dai tentativi di revisionismo storico che, purtroppo, stanno prendendo campo in questi ultimi tempi. Il tema che pubblichiamo di seguito ne è un esempio.

Esso è stato svolto dall'alunna Viviana Roggero, del liceo classico linguistico Chiabrera di Savona, in occasione di un concorso indetto dall'ANED (Associazione Nazionale di Deportati in Europa) di Savona che aveva per oggetto i deportati in Germania "per lavoro" dell'ultima guerra.

**Tema di Viviana Roggero
Liceo classico-linguistico sez 4° E**

La memoria non si cancella

"...Ah quel manifestino, quanto dolore ha provocato nel mio cuore il suo contenuto... - Per ordine del comando Tedesco invito tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni di presentarsi entro il giorno 19 agosto 1944 presso questo Municipio per essere arruolati nel servizio del lavoro. Coloro che non si presenteranno saranno passati per le armi. Passato tale termine gli uomini che verranno trovati per strada e nelle loro abitazioni saranno fucilati. Si avverte inoltre che mutilati, invalidi e ammalati passeranno la visita medica. Si fa presente che il coprifuoco è dalle 21 alle 6, coloro che verranno trovati entro tali ore, sia donne o bambini, verranno fucilati ... (18.08.1944)..."

Con queste parole il nonno di mia madre, Vasco Citernesi, inizia il suo diario scritto durante la sua prigionia (avvenuta in seguito a tale ordine del Commissario Straordinario Fascista) nei vari lager austriaci e tedeschi, fino al così detto campo di lavoro di Wiesan. Il mio nonno faceva parte di un sottocomitato di Resistenza di opposizione all'invasore tedesco.

Questo diario è per me molto caro ed importante per una serie di motivi: mi è soprattutto, testimone di un periodo tremendo e cruciale della storia, ma anche della vita della mia famiglia, e come penso, anche di molte altre che hanno dovuto passare momenti di inferno nei campi (come racconta mio nonno) o a casa ad aspettare ogni giorno il ritorno di un parente o una brutta notizia.

In questo triste periodo della nostra storia, i tedeschi portavano nei campi di concentramento non solo gli ebrei, ma anche tutti coloro che si opponevano al regime fascista e ai tedeschi e tutti coloro che venivano ritenuti diversi, come gli omosessuali o i "rom". Generalmente si parla di 16 milioni di persone morte nei campi nazisti; quello che fa più orrore è che dietro a questi morti c'è un progetto: delle persone progettavano i campi, studiavano quanto gas ci voleva per uccidere e progettavano persino



la cosiddetta soluzione finale. Questo vuol dire che c'era proprio l'intento di uccidere, di macchiarsi di 6 milioni di omicidi per avere il potere su tutto e tutti.

Come ho scritto in precedenza i tedeschi portavano tutti coloro che dovevano essere eliminati in campi di concentramento o di lavoro che trasformeranno, in seguito, in campi di sterminio. L'alibi era quello del lavoro; infatti all'entrata di ogni campo c'era scritto: Arbeit macht frei (il lavoro rende liberi). Una menzogna, perché una volta entrati, il lavoro rendeva liberi sì, ma dalla propria vita e dalla propria identità e, la maggior parte delle volte, non se ne usciva più se non come fumo per il camino degli inceneritori.

Come si può torturare, trucidare esseri umani, come succede ancora oggi, per interessi religiosi, politici ed economici? Oggi si conoscono perfettamente, o quasi, tutti gli orrori che succedevano tra quelle mura; uccisioni, violenze ed esperimenti scientifici, ma c'è ancora gente che non vuole ricordare e ammettere la crudeltà avvenuta non tanto lontano dai nostri giorni.

Sono sempre stata abituata, sin da quando ero nel passeggino, a partecipare a ricorrenze per la memoria, soprattutto il 25 aprile, partecipando al corteo che viene organizzato dall'ANPI di Chiavari (mia città natale) tutti gli anni per ricordare, e l'anno scorso ho avuto l'onore

di essere stata scelta per deporre la corona d'alloro sotto la lapide con tutti i nomi dei deportati chiavarsi e di stringere la mano ad uno dei pochi Partigiani ancora in vita, Italo Fico Vaccari.



Per una ragazza di quasi 18 anni, come me, sembra ancora impossibile che siano successi fatti del genere; "è un film dell'orrore, non è possibile che sia accaduto davvero", mi dico quando penso a quegli anni o guardo documentari, ma poi la crudele realtà, i dati certi e le testimonianze, come il diario del mio bisnonno, mi riportano a correggere il mio pensiero: "è tutto vero... non è un film dell'orrore.., ma una storia vera...". Dopodichè incominciai a riflettere sulla crudeltà dell'uomo, sulla violenza che pervade il nostro mondo senza che noi ce ne accorgiamo, sull'ignoranza che porta ad atti osceni e sul significato della vita.

Dopo 79 anni dall'inizio delle deportazioni si inizia a dimenticare il significato di quella parte di storia che si vorrebbe cancellare, ma anch'io, come tante persone, dico: "La memoria non si cancella!". Non si cancella per il rispetto di tutti quei 16 milioni di morti, di tutti quei Partigiani che, sulle nostre montagne, attuavano la resistenza per la libertà comune e per il risorgere di una nazione, non si cancella per tutti coloro che vissero in quel periodo e che ancora oggi possono portare delle testimonianze importanti per far sì che la storia non si ripeta. Non si cancella anche se è una pagina di storia triste ed orrenda aperta su di noi ancora come una ferita perché sennò vorrebbe dire che tutti gli sforzi fatti per arrivare ai giorni nostri sono stati fatti invano.

Il mio nonno racconta che una mattina dei primi di febbraio 1945 si ritrovarono il campo di concentramento deserto di SS... Stavano arrivando i russi... Così lui non perse tempo e con i suoi compagni di lager sopravvissuti si

Una memoria per ricordare

incamminò per ritornare a casa.

Nella strada di ritorno passarono per altri campi dove raccattavano altri compagni di sventura.

Riuscì a tornare a casa sì, ma con l'orrore nei suoi occhi, una vita da ricostruire e con la paura per quello che poteva essere successo ai suoi cari in Italia.

Mia nonna mi racconta spesso che il giorno del ritorno di suo padre non se lo dimenticherà mai e la mia bisnonna mi raccontò che il suo Vasco, quando è tornato, non l'ha nemmeno riconosciuto da tanto era cambiato.

Tutti in quel periodo avevano paura per qualsiasi cosa e questa paura è arrivata fino a noi e tutte le volte che si sente parlare di discriminazioni o di guerre il nostro pensiero va alla seconda guerra mondiale, in un modo o in un altro.

Io sono convinta che questa parte di storia sia un grande insegnamento morale, un modo per far capire quante cose orribili possono accadere se qualcuno, preso dalla mania del potere, promulga leggi razziali e tiene discorsi discriminatori. Abbiamo un esempio nel passato ed è bene farlo conoscere alle generazioni future perché ciò non accada più.

Dopo queste brevi riflessioni mi piace riportare la semplice poesia, anche se molto sentita, che ha scritto il nonno di mia madre alla fine del diario, nel mentre tornava a casa:

*Non c'è in questo momento
mente che pensi
cuore che palpiti
anima che preghi
il dio delle genti
per la perdita libertà;
Una parola sola
innalziamo al Signore
che dal suo trono divino tace
e questa parola è: pace, pace, pace.*

(Vasco Citeresi 15/01/1945)



NOTA SU VASCO CITERNESI

Viviana fa riferimento al Diario del suo bisnonno Vasco Citeresi. Vasco era un ferroviere originario di Arezzo trasferitosi, insieme alla moglie Vera Falli, nel 1941 a Pisa per lavoro (Capo Stazione). Fu deportato in Germania ove trascorse parecchi mesi presso il campo così detto "di lavoro" di Wiesen.

Dal momento del rastrellamento - avvenuto ad Avane - e per tutta la durata della sua prigionia, Vasco tenne un diario scritto a lapis su un quadernetto. A seguito della sconfitta dei tedeschi, dopo varie peripezie descritte nel diario, a piedi e con mezzi di fortuna riuscì a ricongiungersi alla famiglia sfollata a Vecchiano. Solo dopo parecchi decenni il figlio Vittorio ebbe la forza e lo stato d'animo giusto per leggere, trascrivere e riprodurre in formato elettronico il diario oramai scolorito dal tempo. Tutto questo su spinta e con l'aiuto di Rita Olivieri, un'amica della *Fondazione Burri* di Città di Castello.

L'originale del Diario è oggi conservato presso l'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano (Arezzo)(*) che custodirà per le prossime generazioni anche questa memoria, mettendola a disposizione del mondo. La nonna di Viviana è Maria Teresa, figlia di Vasco e sorella di Vittorio.

NOTA SU ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE

Dal 1984 Pieve Santo Stefano, quasi al confine tra Toscana, Umbria e Romagna, ha innalzato ai quattro punti cardinali del suo perimetro, sulle strade che vi accedono, un cartello giallo sotto quello della toponomastica ufficiale: "Città del diario". La cittadina ospita infatti nella sede del municipio, un archivio pubblico, che raccoglie scritti di gente comune in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia: sono diari, epistolari, memorie autobiografiche.

Quarant'anni dopo la fine della guerra, in un'ala di questo edificio, è sorta una casa della memoria: una sede pubblica per conservare scritti di memorie private. L'iniziativa ha attirato l'attenzione di studiosi e giornalisti anche fuori dall'Italia. L'Archivio, ideato e fondato da Saverio Tutino, serve non solo a conservare, come un museo, brani di scrittura popolare: vuole far fruttare in vario modo la ricchezza che in esso viene depositata.

Nel 1991, su iniziativa del Comune di Pieve Santo Stefano, nasce la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, divenuta poi una Onlus e riconosciuta con Decreto Ministeriale il 7/6/2000. Dal settembre 1998 con cadenza semestrale viene pubblicata la rivista *Primapersona*, una delle molte iniziative editoriali promosse dall'Archivio.

Dal 2009 il patrimonio documentario dell'Archivio di Pieve Santo Stefano è nel Codice dei Beni Culturali dello Stato.

Emarginazione in poesia

Questa volta la rubrica di poesie ha scelto di rappresentare la sensibilità di una realtà sociale, spesso ritenuta incivile da parte della così detta gente bene. Una realtà che riesce a mantenere una sua dignità ed una sensibilità spesso superiore a quella di chi, per partito preso e senza conoscerne le situazioni psicologiche, familiari, economiche e sociali, lo critica: gli homeless.

Destino

Dilaga in me la forza del destino
Ogni cosa sovrasta e sormonta l'evento
Nessuna forza può ripiegare quest'esile rito
La notte si nasconde nelle tenebre
divorando ogni cosa
nel possedere la mia essenza,
nel tergere il mio sangue.
In questa fragile fugacità
del mio cuore infranto e frantumato
nel processare la vita, ogni frammento
è pieno di ricordi.
(Giovanni Lecci)

Pensieri infiniti

Nel lento impallidire delle mie variopinte reminescenze,
vago tra i miei pensieri con fragile, condensata spiritualità.
Nei meandri della mia memoria piena di tormenti,
ogni sensazione, un ricordo intrecciato di desideri e passioni.
Tra le schiere dei bruti vengono giorni in cui la terra è bruciata,
per poi tutto tornare ad avere una forma e un colore.
Le mie mani hanno accarezzato e toccato lacrime e sorrisi,
per infilarsi nel solco di una storia dell'esistere,
inesplorata ragione per perdersi nel silenzio dell'attesa.
(Giovanni Lecci)

Tempo amico

C'è ancora un tempo per rimarginare le mie ferite.
Di fronte alla realtà mi fugge ogni pensiero,
paura, e il dolore gela e condensa i corpi.
Creatura fredda e cristallina che si dimena nella speranza
di toccare almeno con una mano la vita e lasciare,
lentamente, ogni sofferenza nella memoria del tempo.
Tempo amico, che sana e sovrasta ogni cosa.
(Giovanni Lecci)

Amaro ricordo

Ricordi, simboli e simulacri,
ogni cosa è senza misura,
tutto vagheggia nel nulla
scivola nell'anima e nella sua profondità.
Più nessuna barriera
mi può difendere dal vento amaro.
Perché lasciarmi tentare dal ricordare?
L'inganno ha reciso il mio cuore.
In questo mio arrendermi all'opacità della vita.
(Tiziana Zanobini)

Sensazioni

Un letto disfatto,
il dolce profumo dei sensi mi inebria
come le tue mani sinuose.
Il mio corpo che vibra
di attrazione fatale.
Desiderio e passione si mescolano
in quell'indicibile connubio dei sensi
che fa fremere i nostri cuori.
(Tiziana Zanobini)

La tua vita

Avere il coraggio
di sbagliare e ricominciare,
cadere e rialzarsi.
Ci vuole coraggio
a scommettersi tutto in un colpo solo
a testa o croce.
Ma ci vuole troppa forza
dopo aver perso tutto
a ricominciare,
ed essere nuovamente pronto,
a rischiare tutto.
E dopo aver più volte ricominciato
essere sempre pronto
a rigiocarti tutto come la prima volta
e credere che questa sia,
la tua vita.
(Evio Botta)

Amore negato

Tu che giorno dopo giorno,
sullo stesso angolo del palazzo,
vedi passare la tua giovinezza
vendendo momenti d'amore,
amore che tu non hai.
Lo ricerchi ovunque,
in ogni tuo momento.
Passano i mesi
e con essi
svanisce la tua giovinezza
appassisce la tua bellezza,
e tu continui a cercare quel caldo sorriso,
quel momento d'amore a te negato.
(Evio Botta)

Poesie in vernacolo Pisano

L'angolo del

Vernacolo



da:

PENZIÈRI SUR MARE

A vorte cis'incanta a ppenzà' ...
Occhi strabuzzati, sguardo fisso e llontano .. tanto lontano.
O 'ndove vanno penzièri della gènte ???
La mente 'nvia a divagà' e noi, per un po', e' 'un s'è ppiù lli !!!
Io, dove vanno 'vell'artri 'un lo so; so che io, sènza volello, mi ritrovo 'n arto, sull'onde, 'n mèzzo ar mare.
Sono li che mi gòdo 'véll'aria prefumata e mi lasso portà' sèmpre più llontano ...
Si vede 'he dovevo èsse' un gabbiano ... 'n un'artra vita !
Bèllo 'ver mare, guasi mègljo di vello vero ...
A vòrte è ccarmo e ci brilla 'r sole ...
A vòrte è mòsso, spettinato dar vènto ...
E io mi ci tuffo 'n quer mare: lo sento lo mangio lo bevo 'vér mare,
mi ci risvòrtolo per bène, di schiena e di buzzo ... aaaah bène !!!
Sarto di 'ontentezza nell'aria salata, e bborda ... risono nér fondo ...
Si vede 'he dovevo èsse' un derfino ... 'n un'artra vita !
E io ??? Nòto !
A son di sguazza', 'un so ppiù 'n dove sono ...
Mi mòvo fra ll'arghe, saluto du' sarghi specchiati dar sole e senz'accòrgimene, mi trovo appoggiato s'uno scògljo a gguardà' 'r tramonto ...
Si vede 'he dovevo èss'un granchio ... 'n un'artra vita !
E qquando 'r sole s'è tuffato, dalle parti della Gorgona, mi ritrovo di 'orpo fra qquattro mura.
E tutti que' mi' pènzieri ?
Mi sa che ènno rimasti la, sur mare, ... pe' la pròssima vita !!!

28 FEBBRAIO 2011

L'Animo Pisano
Batte fòrte in noi,
indòmito e 'ndomabile,
sèmpre più presènte,

quell'alito di gròria, anima della pisana gènte. Batte sì, còme su scògljo batte ll'ònda, che ddóna sale e vuita: per la scoglièra giù rimbómbe e 'nfin al mar torna sopita. E grande, e bbèllo è l'animo di Pisa:
dall'arto d'una ròcca guardando óltr' ar tramónto, unèndo cièlo e mmare, riòpre tutto 'r móndo.
E ccarmo, e siùro è ll'animo di Pisa:
come ppòrto 'he tt'accòglie, benèvolo e ppaziente, risórtto mille vòrte, è lli, sèmpre presènte.
Er tèmpo, su' 'ompagno, la rènde ancór più bbèlla: rendèndo ogni su' piètra, di mura, hjèsa o ttòrre, l'emanazione stéssa d'un témpo 'he riòrre.
Amiamo 'r nome suo, e lo 'ulliamo a mmènte, 'om' un rimèdio santo per ogni 'nconveniente.
La vita pòi saluterem convinti, corrèndo a bbracci'apèrte, siùri 'ome bimbi, di rifini' in còll'a tté.

4 GENNAIO 2010

Ir Mistero der Natale
'Ome tutti ll'anni ritorna 'r Natale
'on tutti i su' addobbi 'olorati rende 'r crima più speciale e tutti ènno più bòni e spenzierati.

Bisogna preparallo un po' 'n anticipo agghingando ll'arbero e la scèpre 'on palle, lluci e un tocco màgjo; a rròta segue anco 'r presèpe.

Le feste poi volano d'un fiato.
Tra ' bbòtti, i brindisi e ' regali, ti ritrovi anco 'n po' 'ngrassato, promettendoti pasti più frugali.

Pe' rrènde' tutto più speciale, a' bimbi gni racconti tante favole.
Ma 'r vero "Mistero der Natale"

è ppoi fa' rrientra' tutto nelle scatole.
Ir testamento "biològio"
Dice che 'r moribondo, pe' ffa' vale' 'r su' diritto,
'un abbia poi quarcuno a ddi' d'avèllo 'apito male,
bisogna 'he lasci imperiscritto come vòl'èsse' trattato 'n sur finale.

C'è chi, 'nvece d'èsse sotterrato, vol'èsse spàrzo ar vento, tutto bello sbruciacchiato,
e cchi si vòl'affida' alla lògia de' luminari,
per poi fini' ' su' giorni fra medicine e tubini vari.

Per quanto m'arriguarda, è presto detto.

Arriordatevi, quando sarà, di 'ueste mi' parole:

lassàtemi 'n pace ner mi' lètto, e ppòi stioccàtemi all'aria e ar sole !
'Un voglio fini' bruciato e compattato.

'Un voglio nemmeno rifini' 'n una bara sotterrato.

A sòn di pensàcci, ormai, è doventato un chiodo fisso:

vorrèi pròpio fa' lla fine .. dello stoccafisso !!!

Fermamosi un momento

Fermamosi un momento,

lassamo da parte 'r patema e lo sgomento,

arzamo ll'occhi ar cielo e godiamo un po'poìno

ir fatto d'èss'ar mondo ...

Dio bonino !

A dda' rètta a d'ugni 'osa, si rischia di fa' 'r bòtto.

Chi 'nvece si riposa, segue la legge di quer mòtto

che, per anda' llontano, bisogna andacci piano piano.

Tiriamò 'r fren'a mmano,

apriamo 'r finestrino,

spengiamo 'r telèfano

e stacciamo un pisolino.

Ir passo poi riprènde,

con andamento lèsto.

Tutto è più ridènte,

ti siei rimesso 'n sèsto,

e anco senza 'r tu' permesso,

e 'r Mondo, ... è it'avanti lo stesso !

La prostata ed i suoi problemi

(a cura della Redazione)

La prostata è nel giovane uomo una ghiandola poco più grande di una castagna, si trova sotto e davanti alla vescica e a questa posizione deve il suo nome (sta davanti). È una ghiandola che riveste un ruolo molto importante nella produzione del liquido seminale e in tutti i meccanismi di difesa di tipo immunitario a livello delle vie uro-seminali. La prostata può essere purtroppo il bersaglio di diverse patologie in grado di incidere seriamente sulla qualità della vita di chi ne soffre e questo può capitare purtroppo a tutte le età.

MALATTIE PROSTATICHE, STILE DI VITA E PREVENZIONE

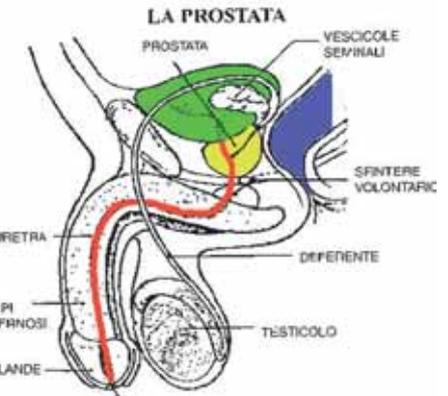
Le più comuni malattie della prostata sono:

LE PROSTATITI, le infiammazioni che interessano la prostata, possono manifestarsi con diversi sintomi, come la necessità di urinare spesso, dolori, bruciori alla minzione o disturbi della risposta sessuale. Lo specialista può fare una corretta diagnosi con un esame clinico diretto ed analizzando attentamente tutta la storia clinica del paziente e gli esiti di tutti gli esami di laboratorio eseguiti (valutazioni colturali, ecografia delle vie uro-seminali). Le infiammazioni della prostata possono essere curate con farmaci (antibiotici ed antinfiammatori) ma anche cambiando e adottando stili di vita migliori, associati ad una dieta sana e bilanciata. Quando sono presenti queste problematiche urologiche possono essere utili alcune indicazioni di tipo dietetico – comportamentale quali:

- vita sessuale regolare, non lunghi periodi di astinenza;
- limitare l'assunzione di alcuni alimenti tipo cioccolato, uova, frutta secca, formaggi stagionati;
- lo stesso vale per le bevande come il caffè, il tè, le bibite gassate od alcoliche;
- altra cosa importante è

bere con intelligenza ad esempio durante tutto l'arco della giornata sono consigliati almeno 2-3 litri di liquidi, soprattutto acqua (se non esistono naturalmente altre controindicazioni di ordine generale), smettendo però di bere almeno tre - quattro ore prima di andare a letto;

- combattere la stitichezza e quindi fare una dieta ricca di fibre e praticare una regolare attività fisica;
- se si fuma, spegnere la sigaretta perchè la nicotina ha un'azione irritante sulla vescica;
- tenere d'occhio la bilancia infatti, se obesi, spesso perdere peso

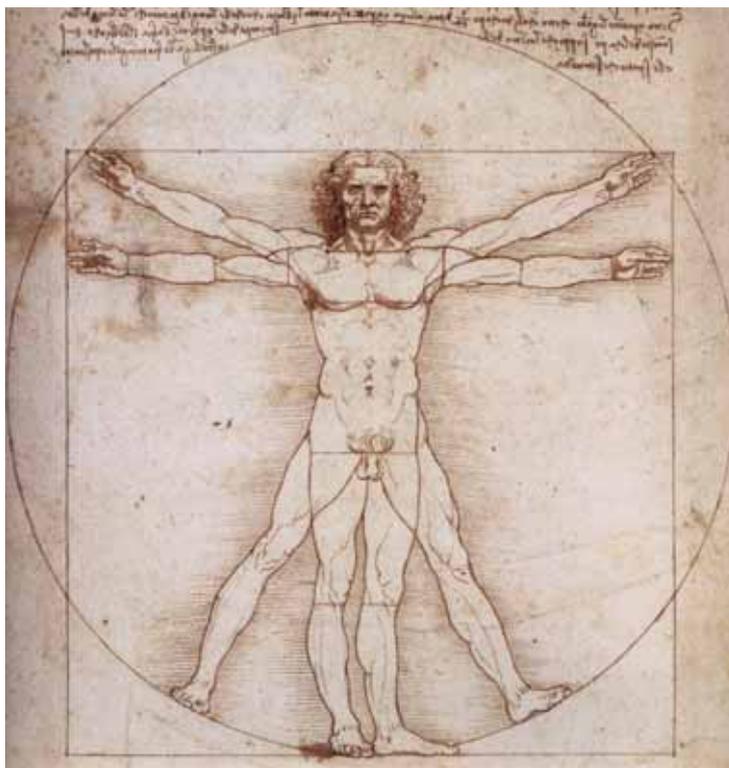


migliora il quadro clinico, infatti il grasso accumulato sul giro vita può aumentare la "pressione" sulle vie urinarie e peggiorare i sintomi;

- infine ultimo consiglio, ma non meno importante, quello di ascoltare sempre attentamente il proprio medico di famiglia e lo specialista urologo che stanno seguendo in diretta la complessa patologia infiammatoria.

L'IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA (IPB) consiste in un ingrossamento della prostata e generalmente si manifesta con una sensazione di una difficoltà a svuotare la vescica, un getto ridotto ed un suo non completo svuotamento. I primi sintomi si possono manifestare anche già dopo i 30 anni. Lo specialista può effettuare una diagnosi precisa, attraverso una visita ed alcuni esami clinici mirati, e suggerire, a secondo delle varie situazioni cliniche, una terapia farmacologica o chirurgica.

Il **TUMORE DELLA PROSTATA** è una patologia a volte più complicata da "individuare" perchè spesso è senza sintomi e l'uomo può non avere disturbi o fastidi particolari. Anche nella prevenzione





ne di questa malattia è importante seguire uno stile di vita sano e una dieta orientata al consumo di frutta, olio di oliva, vegetali (pomodoro, peperoni, carote, ortaggi gialli). In un discorso mirato poi ad una precoce diagnosi di un tumore si consiglia, dopo i 45 anni, di sottoporsi a controlli urologici periodici e questo sembra essere uno dei fattori più importanti nel prevenire le gravi complicanze che possono presentarsi quando questo tipo di patologia non è stato precocemente diagnosticato. Assieme alla visita urologica, è fondamentale, ad una certa età, anche il dosaggio ematico annuale del PSA. PSA è la sigla inglese di una sostanza proteica prodotta dalla prostata, cioè l'Antigene Prostatico Specifico, che serve a facilitare la fluidificazione del liquido seminale dopo che questo è stato eiaculato. La maggior parte del PSA viene eliminato con lo sperma ma una piccola quantità si riversa nel sangue, dove è possibile dosarlo. Quindi il PSA, bisogna sempre ricordarlo, è presente anche nel sangue delle persone senza un tumore alla prostata. Il PSA tende ad aumentare nel sangue con l'età, per cui è normale che, dopo i 60 anni il tasso nel sangue di questa sostanza sia più alto rispetto a quello di un giovane. Questo dipende generalmente dal fatto che la prostata nella terza età ha un volume più importante, e quindi è più grossa, ed ha un numero maggiore di strutture ghiandola-

ri che producono questa proteina. Il PSA tende ad aumentare nel sangue anche quando le ghiandole prostatiche hanno una "attività" più importante del solito o ci sono delle condizioni chiaramente patologiche, ad esempio una infiammazione. Il PSA aumenta di poco, anche dopo un rapporto sessuale oppure dopo una visita urologica, seguita da una esplorazione rettale. Quindi il suo aumento non significa automaticamente che è presente un tumore. Al contrario molti aumenti del PSA si verificano frequentemente anche in assenza di una malattia tumorale. Come già ricordato, siccome il tumore della prostata è più frequente nella terza età, si raccomanda di eseguire un dosaggio annuale del PSA dopo i 45 - 50 anni. Se il PSA è aumentato in modo significativo lo specialista poi consiglierà gli esami più mirati ed opportuni per precisare la diagnosi e quindi stabilire le eventuali e più corrette strategie terapeutiche.

NUOVE INDAGINI DIAGNOSTICHE

L'importanza di arrivare ad una diagnosi di tumore prostatico il più precocemente possibile ed in modo più "semplice, sensibile ed economico" ha portato ultimamente a proporre altri test, oltre al PSA.

Recentemente sulla rivista Nature un gruppo di Ricercatori dell'Università del Michigan ha presentato un test sulle urine che indica la presenza di un fattore biologico, la Sarcosina, che è presente nelle urine di uomini con un tumore della prostata e che sembra aumentare la propria concentrazione se il tumore è più "aggressivo".

I ricercatori hanno anche osservato che, se la Sarcosina viene "eliminata", le cellule malate perdono la propria capacità di invadere i tessuti e quest'ultima osservazione potrebbe essere considerata utile anche in un futuro ambito terapeutico.

Un altro "nuovo marcatore urinario" è il PCA3 che è un gene specifico per la prostata e che si trova più rappresentato in presenza di un tumore. Questo test quantifica e misura il livello di RNA messaggero che corrisponde al gene PCA3 presente in un campione di urina: maggiore è la quantità di PCA3 presente e più alte sono le probabilità della presenza di un tumore.

Il test è già in uso in alcuni laboratori italiani ed europei ed al momento viene indicato soprattutto quando una o più biopsie della prostata sono risultate negative per un tumore ma il PSA tende comunque a mantenersi alto o a "lievitare".

DLF - SETTORE TURISMO
**Scopri come fare una vacanza speciale,
 scoprendo come sono speciali le nostre proposte!**

Per ricevere tutte le informazioni sui viaggi chiama il nostro "Settore Turismo"

TEL. 050 27101

oppure rivolgiti direttamente ai nostri uffici in Piazza Stazione 16 - PISA

D.....come dialisi

(Barbara Terzuoli)

L'angolo degli
Animali

Quando i reni non sono più in grado di depurare l'organismo dalle scorie prodotte dal metabolismo corporeo e perdono la capacità di eliminare i liquidi introdotti si parla di insufficienza renale acuta o cronica. In questo caso bisogna ricorrere a mezzi che permettono una depurazione dell'organismo. Avvalendosi di una macchina in grado di far passare il sangue attraverso un filtro per mezzo di una pompa, è possibile un'eguale depurazione.

Questa tecnica prende il nome di dialisi o emodialisi e impone a colui che ne usufruisce una dipendenza totale e continuativa (si parla di sedute della durata di 3/4 ore con la periodicità di 2/3 volte a settimana) dal macchinario in questione. Vi chiederete come mai, trattandosi di una rubrica per animali, questa volta l'argomento trattato riguardi più una pratica del genere umano piuttosto che di quello animale, anche se ultimamente sono sempre più numerose le cliniche veterinarie che si sono organizzate per permettere la dialisi anche ai nostri amici a 4 zampe affetti da insufficienza renale. Questa volta il riferimento è specifico e tutto dedicato ad una persona speciale che adesso non è più tra noi e che sicuramente ha attraversato il "ponte sull'Arcobaleno" insieme ai suoi amici animali.

La persona in questione è una dializzata da quasi 40 anni, una ragazza che ha iniziato a dipendere dal macchinario dell'emodialisi all'età di tredici anni. Nonostante la sua insufficienza renale le imponesse di sottoporsi a questa tecnica devastante 3 volte a settimana con sedute che la

inchiodavano al macchinario per quasi tutto il pomeriggio ha sempre trovato il tempo e la voglia di occuparsi di chi aveva più bisogno di lei. Ha iniziato giovanissima la sua attività di volontariato presso il canile di Tirrenia e fino a pochi giorni prima di spengersi ha continuato a svolgere i suoi compiti di volontaria.

Ha trascorso intere giornate a raccogliere fondi e sostentamenti per gli ospiti del rifugio, non curante del caldo in estate e del freddo pungente in inverno. Si è adoperata affinché venisse posto un contenitore per la raccolta di scatolette e mangime vario in un supermercato della città ed è riuscita a collocare una cassetta per le offerte all'aeroporto di Pisa. Mi sembra di vederla ancora ai banchettini natalizi, mentre si scalda con il fiato le mani e batte i piedi sul cemento della strada per riattivare la circolazione perché di inverno, una giornata intera a contatto con il terreno gelato, fa perdere la sensibilità e congela le dita di mani e piedi.

Come non riflettere sulla grandezza d'animo di una donna che fino all'ultimo non ha mai anteposto la propria sofferenza a quella degli altri. Spero che la sua sensibilità e il suo amore verso chi, come lei, doveva lottare ogni giorno per sopravvivere aprano la mente e il cuore a molti di noi che, sebbene non faticiamo assolutamente per vivere, continuiamo a non guardarci intorno ed evitia-



mo accuratamente di stendere una mano verso chi, 4 o 2 zampe, ha più bisogno di noi!

Grazie Marina



Un fiore che sboccia: il Laboratorio di Teatro

attività dei
Gruppi

(Maria Cristina Impagnatiello)

All'inizio dell'autunno ho comprato una piantina di ciclamini. Aveva i boccioli chiusi, era piegata su se stessa. L'ho portata a casa e le ho cambiato la terra. L'ho curata, accudita, ho pensato a lei ogni tanto, durante il giorno. Ed ora è in fiore, colorata e vivida.

Un anno fa il laboratorio teatrale di Marco Di Stefano era proprio come quella pianta all'inizio dell'autunno: un fiore piccolo e discreto, seminato nel terreno del Dopolavoro Ferroviario di Pisa, dissetato e concimato dal progetto CCP Mondostazione sotto la responsabilità del Consigliere DLF alla Cultura e la valida regia di Marco Di Stefano: Marco Di Stefano un attore e regista di teatro e cinema di origini toscane, che lavora e vive a Roma e un po' in tutto il mondo. Questi, per la prima volta ha organizzato un laboratorio a Pisa, la città in cui è cresciuto, senza fare troppo chiasso, ma coinvolgendo le persone con semplicità e fermezza. A partire da Febbraio del 2012 il Dopolavoro Ferroviario ha ospitato ben due laboratori teatrali: il primo con i ragazzi disabili dell'associazione persone down di Pisa, che è terminato con uno spettacolo teatrale che ha riscosso grandi successi e consensi di pubblico; il secondo con un piccolo gruppo di persone che in

cinque mesi ha creato legami e creduto in un progetto, e ha appreso i primi segreti che condividono i veri attori, un gruppo che si è allenato duramente e che ha capito che è possibile avere il controllo del proprio corpo, della propria voce e delle proprie emozioni, e che è possibile riuscire a diventare qualcun altro, rimanendo comunque se stessi ma soprattutto veri.

Erano solo dieci persone ma a Giugno, quando è partito il Teatro della Comunità, erano diventate più di quaranta. Cos'è il Teatro della Comunità? È la forma teatrale creata da Marco Di Stefano e Brigitte Christensen all'inizio degli anni Ottanta, presentata in varie città d'Italia e del mondo, un progetto che per quindici giorni coinvolge i cittadini nella creazione di uno spettacolo vero e proprio, e che associa e raggruppa persone di tutte le estrazioni sociali, allo scopo di unire e integrare gli scenari più diversi.

Quindi, in quindici giorni, cittadini pisani e non hanno creato, diretto e interpretato uno spettacolo teatrale al Cinema Teatro Nuovo, **La storia di uno di noi**, in cui tutti erano in scena dall'inizio alla fine, come in un magi-



co teatro greco; un'esperienza unica e irripetibile, uno spettacolo che la città ha accolto con calore e che ha suscitato reazioni positive, calde, come la piccola pianta di ciclamini che è sbocciata e ha colpito tutti con i suoi colori ed il suo profumo.

Poi c'è stata l'estate; Pisa dorme, si riposa in questa stagione, e così i suoi cittadini. E' un sonno fatto di sogni e progetti, uno sonno colorato e vivo. A ottobre il sole estivo ha fatto maturare e sbocciare quel fiore. Quello che era solo un sogno ed una speranza è diventata realtà per la disponibilità di Marco Di Stefano e l'attività organizzativa del Consigliere DLF alla Cultura Vittorio Citeresi: è partito il **Laboratorio di Teatro**. E' così che il piccolo gruppo è diventato grande ed ha assunto i toni e i colori di tutto il mondo: un grande quadro affrescato da tinte variopinte. Ed ha indossato una nuova veste: è diventato un laboratorio di cinema e teatro, dove non solo si apprendono le tecniche dell'azione teatrale, ma si impara anche la grande differenza tra il recitare su un palcoscenico davanti ad un pubblico di mille occhi oppure davanti ad una macchina da presa, un piccolo ciclope indagatore.

So che ora vorreste saperne di più... ma... non vi resta che venire anche voi, ogni venerdì alle 20:30 al Dopolavoro Ferroviario, e immergervi nel grande fiume che raccoglie gente e sogni, energia ed emozioni. La porta è aperta a tutti in ogni momento: non è mai troppo tardi per iniziare!



MONDOSTAZIONE E LA PARTECIPAZIONE A MARENIA CON L'ENSEMBLE VOCALE *VOICES IN THE WIND*

attività dei
Gruppi

Noi c'eravamo

(a cura di Vittorio Citerinesi con la collaborazione di Fiorenza Messicani)

Si è svolta anche quest'anno a Tirrenia la tradizionale manifestazione estiva intitolata "Marenia non solo mare", rassegna imperdibile che allieva l'estate dei frequentatori del Litorale Pisano e che anche questa volta ha proposto grandi concerti e spettacoli di danza, cabaret e teatro con grandi nomi: Petra Magoni, Rita Marley, Stephen Marley Paolo Migone e molti ancora.

La programmazione della stagione è stata interamente curata dalla Fondazione Teatro Verdi di Pisa in collaborazione e sinergia con il Comune di Pisa, la Provincia di Pisa, la Camera di Commercio di Pisa, la Confcommercio, la Confesercenti e la Pro Loco del Litorale Pisano.

Il Centro Culturale Polivalente Multietnico Mondostazione del Dopolavoro Ferroviario di Pisa ha voluto dare il suo contributo proponendo alcuni Gruppi aderenti all'Associazione che costantemente prendono parte alle attività istituzionali del Dopolavoro Ferroviario tra le quali concerti conferenza divulgativi di ogni tipo di musica, incontri tra le culture europee ed extraeuropee presenti sul territorio, corsi di ballo latino americano e non per ultimo gli appuntamenti con le scolaresche per diffondere le culture della tolleranza tra etnie, dell'associazionismo e della musica.

Così qui, vogliamo raccontare questa esperienza, abbiamo partecipato alla selezione secondo il bando della Fondazione del Teatro che ha visto in tutto 14 proposte di cui solo 9 sono state accolte; una di queste è stata quella dell'Ensemble Vocale "Voices in the Wind" di Marina di Pisa.

Questo gruppo aderisce al CCPM Mondostazione già dall'anno 2009 e spesso è stato protagonista dei nostri concerti e delle nostre iniziative culturali esibendosi con



grande entusiasmo. E' composto da circa 20 cantanti amatori tra uomini e donne e di solito presta la sua partecipazione gratuitamente ai concerti di solidarietà per raccolta fondi. Nel loro curriculum si legge di concerti effettuati in manifestazioni di interesse sul territorio, tra cui si ricordano la Festa della Pubblica Assistenza di Marina di Pisa, il Concerto di solidarietà per la Sez. Regionale Unicef di Livorno, il concerto per la raccolta fondi con "Africa Insieme". Notevole è il loro contributo alla realizzazione dei progetti organizzati dall'Associazione "Caregivers" di Pisa che si occupa tra l'altro di integrazione tra ragazzi abili e diversamente abili attraverso il linguaggio musicale.

Lo scorso anno sono stati invitati dall'Istituto superiore di studi musicali P. Mascagni di Livorno al concerto per Percussioni e 7 Cori e sono sempre stati altresì protagonisti della Festa della Befana Multietnica che Mondostazione organizza ogni anno al Cinema Teatro Nuovo con regali a tutti i bambini e della festa dei popoli che si è svolta nel Febbraio 2012 e che ha visto una grande riunione di culture di ogni etnia.

A Marenia abbiamo partecipato presentando il programma dei "Voices in the Wind" che verteva sulla Musica Rock italiana e straniera, arrangiata per Ensemble Vocale e riproposta in una chiave di lettura polifonica ed originale, partendo da Rino Gaetano per arrivare a Simona Molinari e Rebecca Ferguson.

Rivolto ad un pubblico vario trattandosi di proposte musicali che spaziano dagli autori degli anni '70 divenuti classici a quelli dei giorni attuali, il progetto è stato selezionato dalla Commissione del Teatro Verdi che da quel momento ha provveduto alla organizzazione della performance in ogni suo dettaglio.

Abbiamo chiesto a Fiorenza Messicani che è il diret-



tore dell'Ensemble "Voices in the Wind" di raccontarci alcuni dettagli. Così di seguito ci riferisce che lei e tutto il suo Ensemble sono stati onorati di partecipare a questa manifestazione e che l'emozione di essere stati selezionati ha fatto sì che la preparazione a questo concerto si svolgesse in mezzo all'entusiasmo, all'impegno massimo ed allo scrupolo.

Il gruppo, continua Messicani, è formato da adulti quindi nel mezzo si trovano madri di famiglia, professionisti impegnati o lavoratrici e lavoratori che svolgono turni per cui si riesce ad incontrarsi solo una volta alla settimana e per poco tempo ma la voglia di prepararsi a quello che abbiamo definito un "evento" ci ha senza dubbio aiutato a superare tutte le difficoltà.

Personalmente ho vissuto varie esperienze di concerti sia come saxofonista che come direttore di coro ma poche volte mi sono trovata di fronte a questo tipo di supporto ed organizzazione che ho vissuto insieme alle persone dello staff del Teatro Verdi. A parte la disponibilità e la collaborazione che ci è stata offerta, tale da metterci a nostro agio, ci siamo poi ritrovati su un bellissimo palco con un ottimo servizio audio e luci che ha contribuito a rendere al meglio la nostra performance. Alla fine

dello spettacolo ci hanno fatto tanto piacere i complimenti dei rappresentanti del Teatro Verdi, che sono stati presenti, e che ci hanno voluto esternare Poche volte ci capita così. Un grazie speciale al Teatro Verdi e tutto il suo staff.

Noi di Mondostazione ci auguriamo di continuare queste iniziative con i nostri gruppi e per ancora tanto tempo...intanto possiamo dire: Noi C'eravamo!



Gruppo Tennistavolo

Siamo agli inizi della stagione agonistica 2012/13.

Il Dlf Pisa si presenta con una squadra maschile al campionato di serie D e con una squadra femminile al campionato di serie C organizzati dal Comitato Regionale Toscano della FITeT, e con due squadre al campionato interprovinciale del CSI.

Dopo le prime giornate di campionato è forse il momento giusto per fare un primo punto dell'attività agonistica

Nei campionati FITeT (Federazione Italiana Tennis Tavolo) la squadra maschile di serie D ha esordito con una sconfitta (5-3) casalinga contro i promettenti ragazzi del Bernini Livorno con vittorie solo per Daniele Soriani rifacendosi la settimana successiva andando a vincere (5-0) in trasferta contro i nostri vicini dell'ACSI Pisa B.

Nel campionato femminile di serie C, giunto alla terza giornata, buon inizio per Dianella Baldeschi e Luisella Audero con due nette vittorie contro il CIATT Firenze ed il TT Reggello ed una sconfitta di misura con la Sestese TT di Sesto Fiorentino.

Nel campionato CSI le nostre due squadre hanno esordito a Viareggio

nel doppio derby "ferroviario" contro le due rappresentative del DLF Viareggio incamerando una vittoria di misura ed una netta sconfitta. Alla seconda giornata il DLF Pisa A ripete la vittoria mentre il DLF Pisa B replica purtroppo la sconfitta contro i cugini della Polisportiva Pulcini Cascina.

Alla luce di questo inizio si può ipotizzare che in tutti i tre campionati una squadra del DLF Pisa sia in grado di lottare fino alla fine per la vittoria ed eventuale promozione.

Oltre all'attività agonistica contiamo di partecipare ad alcune manifestazioni di carattere ludico-sportivo periodicamente organizzate dai vari enti di promozione sportiva.

Questo terzo anno di attività è in realtà il primo di un nuovo gruppo di appassionati che ha sostituito il nucleo storico dei primi due anni che, per vari motivi, è migrato verso altre realtà. Noi speriamo, e in tal senso opereremo, che questo sia l'inizio



di un lungo percorso di impegno di questo nuovo gruppo nel settore del tennistavolo del Dlf Pisa.

Come primo passo, oltre alla partecipazione ai campionati di cui si è detto, saranno organizzati a partire dal prossimo mese di novembre corsi per principianti, per l'iscrizione ai quali sarà possibile contattare:

Vinicio Braca 349 2947598
Antonio Vagelli 340 3047903

Referente:
Vinicio Braca
Tel. 349 2947598 – vubi21@gmail.com

Direttivo Tennistavolo
Vinicio Braca, Antonio Vagelli
Daniele Soriani, Marco Soriani
Alberto Maggini

Droghe invernali

(Mario Minuti)
Biologo Spec. in Scienza
delle Piante officinali

L'angolo dell'erboristeria

La breve e incerta Estate di S. Martino non è riuscita a riscaldare più di tanto l'aria e il tardo Autunno sta piano piano cedendo il posto al primo Inverno. I primari disturbi stagionali che si erano già affacciati dopo la metà di Settembre ritornano e hanno già messo a letto con qualche linea di febbre giovani e meno giovani.

La nostra salute dipende molto da ciò che mangiamo e dalle pratiche igieniche quotidiane, ma spesso ce lo dimentichiamo. A tavola è bene lasciare da parte i cibi dell'estate che raffreddano eccessivamente il corpo. Perciò niente riso, né formaggi, né banane, niente pomodori e, agrumi con moderazione e sempre a stomaco pieno.

In cucina non deve mancare nei cibi cotti e nelle salse un condimento che come vedremo è anche un'ottima medicina, la Curcuma. La droga deriva dalla radice o rizoma della pianta della *Curcuma longa* appartenente alla famiglia delle Zingiberacee. È di sapore speziato, leggermente amaro e piccante. Rende tutti i cibi più digeribili, particolarmente le uova e i grassi. In medicina Ayurvedica è considerato asciugante e riscaldante, la medicina occidentale ne ha scoperto recentemente le proprietà detossificanti, epatoprotettive e antiossidanti. Altra pianta appartenente alla stessa famiglia è lo Zenzero (*Zingiber officinalis*) del quale si adopera come la Curcuma la radice essiccata

e ridotta in polvere o in tronchetti. Di questa si può trovare in commercio anche il rizoma fresco da adoperare a fettine. Ha un ottimo potere riscaldante e stimolante la digestione, contro la produzione di gas sia gastrici che intestinali. Ottimo contro il mal d'auto. Dalla miscela dei due si può fare un rimedio contro i malanni da raffreddamento. Mezzo cucchiaino da caffè in mezza tazza di latte caldo di Curcuma con una punta di cucchiaino di Zenzero. Oppure impastati con mezzo cucchiaino di miele meglio se granuloso.

Altre droghe utili in cucina con forte potere riscaldante sono il Peperoncino piccante (*Capsicum annum*) e il Pepe nero (*Piper nigrum*). Non c'è bisogno di polverizzare, anzi è meglio mettere dei pezzi o dei grani interi da ritirare dopo cottura per evitare il fastidio del contatto con le mucose. Anche queste droghe possono essere messe in mezzo bicchiere di latte caldo come tisana contro il raffreddore. Del Pepe esiste anche la varietà Longum più aromatico e adatto a curare anche i problemi di asma.

Altre tre piante usate e utili in cucina sono la Cannella (*Miristica fragrans*), i Chiodi di Garofano (*Eugenia caryophyllata*) e il Timo (*Thymus vulgaris*). Hanno tutti e tre ottimi effetti sulla digestione essendo eupeptici, antifermentativi e migliorano la digestione dei cibi grassi che nell'inverno vengono consumati più abbondante-



mente che nelle altre stagioni. Con queste tre piante nella proporzione di 2 grammi ciascuna, si può fare una ottima tisana utile come espettorante, per la fluidificazione dei catarrhi.

Infine le norme igieniche. Sono molte, dalla classica maglia di lana che produce un effetto triboelettrico con la pelle e genera calore per le cariche elettriche che si producono, all'adozione di scarpe che tengono il piede ben asciutto e riscaldato.

Ma la norma più importante è la pulizia del cavo orofaringeo almeno quattro volte il giorno, quando ci si alza dal letto, prima di consumare il pranzo, prima di cena e al momento di andare a letto. Sciacquarsi abbondantemente la bocca con acqua calda in modo ripetuto allontana i batteri che nell'intervallo dei pasti hanno proliferato a contatto con le mucose. Molti di questi sono responsabili dell'iniziale raffreddore ed inoltre nella bocca attraverso la secrezione delle cellule mucipare della mucosa vengono allontanate tossine prodotte al loro interno. Buon Inverno a tutti e a risentirci in Primavera.

Artiglio del diavolo

L'Artiglio del diavolo è una pianta strisciante perenne originaria del Deserto del Kalahari, steppe della Namibia, Sud Africa e Madagascar.

Il nome scientifico è *Harpagophytum procumbens*, appartiene alla Famiglia delle Pedaliaceae e deve il proprio nome alla forma delle radici secondarie che terminano con uncini simili a artigli e che quando vengono pestati da animali o esseri umani, questi iniziano a saltare come indemoniati.

È stata introdotta in Europa fin dal 1953 per l'uso che tradizionalmente veniva fatto dalle popolazioni indigene, per i suoi effetti analgesici ed antipiretici, mentre l'uso moderno prevede il trattamento di patologie artritiche, reumatiche e della lombalgia.

La parte utilizzata sono le radici secondarie che sono i veri organi di deposito della

pianta. Contengono sostanze iridoidi sotto forma di glicosidi come l'arpagoside, l'arpagide e il procumbide. Questi possiedono proprietà antinfiammatorie, antireumatiche, antidiabetiche, analgesiche, sedative e diuretiche. Di conseguenza viene utilizzato nelle patologie artritiche, reumatiche e nella lombalgia.

La radice infine, favorendo l'eliminazione dell'acido urico è utile nel trattamento della gotta.

Le forme di somministrazione sono le più varie. Compresse, capsule e decotti in forma di tisane, mentre la Tintura Madre è meno efficace perché i principi attivi solubili in acqua, lo sono meno in alcool.

Da somministrare sempre a stomaco pieno e la dose di estratto, sia in capsule che in compresse, varia da 400 a 800 mg al dì, mentre il decotto nella dose del 4 per cento per tre volte il giorno ha un sapore

molto amaro.

Sono cure da effettuare ciclicamente alternando 2 mesi di somministrazione con uno di pausa.

Un rimedio estremamente interessante anche in medicina veterinaria. Trova impiego nella artrosi del cane anziano, nelle patologie articolari di media gravità, nelle discopatie senza disturbi neurologici o nei disturbi successivi ad un intervento chirurgico. In questo caso la dose di somministrazione varia da 10 a 16 mg per kg di peso corporeo.

Non è consigliabile nel bambino al di sotto dei 12 anni, in gravidanza e durante l'allattamento. È sempre indicato parlarne con il proprio medico, anche se non sono riportati danni per eccesso di somministrazione.

UN MODO DIVERSO DI FARE TURISMO A PISA

Tre proposte per conoscere il nostro territorio

Il territorio della città e della provincia di Pisa è disseminato di interessanti e pregevoli testimonianze storico - artistiche e di contesti paesaggistici che meritano di essere riscoperti.

La conoscenza di alcuni aspetti del territorio che sono spesso ignorati o quanto meno caduti in un oblio temporaneo è una risorsa preziosa, che presuppone un turismo diverso e più attento e consapevole, e che diventa esplorazione e rispetto dell'ambiente.

Oltre ai monumenti ed ai luoghi di risonanza nazionale ed internazionale, la visita di alcuni contesti è un'occasione interessante per i cittadini di Pisa e per tutti coloro che desiderano conoscere il nostro territorio.

Le testimonianze possono essere vere e proprie sorprese che spesso rimangono in ombra:

la vicinanza quotidiana oppure uno sguardo distratto sono infatti talvolta, paradossalmente, un limite o comunque un ostacolo.

Lo sguardo, infatti, si abitua ben presto a quello che lo circonda ogni giorno ed ignora la bellezza che altri invece possono scorgere in un mulino abbandonato od in una amena e piccola valle: la proposta, apparentemente provocatoria, è un turismo per i cittadini pisani, e non solo per loro chiaramente, che sia in grado di dimenticare il vissuto quotidiano ed osservare l'ambiente con gli occhi di una persona che non abbia mai visto le meraviglie del territorio di Pisa, come le balze argillose in prossimità di Volterra, i suggestivi resti del convento di Nicosia, un tramonto dallo Spuntone di Santallago oppure le strane ed affascinanti conformazioni

rocciose del Monte Verruca.

Gli itinerari proposti, a puro titolo esemplificativo, sono tre.

Una piacevole passeggiata ai piedi del Monte Pisano, tra cannicci, mulini, eremi, arnie e frantoi, alla scoperta della Valgraziosa, che oltre all'aspetto paesaggistico offre l'occasione per assaporare l'olio locale, un elemento fondamentale della dieta mediterranea e della tradizione agricola ed economica di Calci.



Una interessante passeggiata da Ripafratta alle colline di Filettole, tra la torre segata ed il Castello di Cotone, per osservare i resti delle fortificazioni un tempo contese tra pisani e lucchesi, e riscoprire la storia locale mediante testimonianze materiali di grande fascino, all'interno di un contesto rilassante e stimolante.

Un percorso nella Tenuta di Ghizzano, gestita dalla famiglia Pesciolini, che si estende per circa 350 ettari di cui 20 a vigneto, 20 ad oliveto, 150

L'angolo del turismo

(Ivana Zaffora e Andrea Maffei)

a colture cerealicole ed infine 150 tra boschi e pioppete.

Il percorso permette, con una piacevole passeggiata di due ore circa, di attraversare vigneti, oliveti, campi coltivati e macchia mediterranea.

In poche ore si attraversano così le diverse sfumature di un tipico paesaggio collinare toscano, costeggiando le sponde di un laghetto ed osservando animali come cinghiali, pernici e caprioli.

Alla fine del percorso è possibile visitare il vicino agriturismo e godere di deliziosi assaggi di vino ed olio prodotti nella tenuta.

La riscoperta del territorio significa anche la riscoperta delle caratteristiche eno - gastronomiche e della storia ad essi connessa, che non è solamente testimoniata dai documenti o dalla tradizione orale:

anche i manufatti sono preziose testimonianze, così come un piatto tipico od un particolare vino od olio.

Hanno collaborato Officina Natura - Guide Ambientali Escursionistiche

(<http://www.officinanatura.org>)

Per informazioni telefonare al Dopolavoro Ferroviario Tel. 050.27101



**Anche tu stai al passo con i tempi:
ISCRIVITI AL
DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PISA!**

I manga

(Anna De Lucia)

Comics

Il termine "manga" è usato in Giappone per indicare tutti i fumetti in generale, mentre in occidente con questa parola ci si riferisce unicamente ai fumetti di produzione giapponese, così come si dice "manhwa" il fumetto coreano e "manhua" quello cinese. Si possono dividere in due grandi categorie: gli shonen, che puntano sui combattimenti e l'azione, e gli shojo, incentrati sull'amore e i sentimenti. I due termini significano rispettivamente ragazzo e ragazza, a indicare il pubblico a cui di solito si rivolgono. Vi sono poi altre categorie e sottocategorie come i seinen, che hanno di solito contenuti più maturi e sono quindi indirizzati a un pubblico adulto.

Uno degli aspetti più pratici che contraddistingue i manga è il modo in cui si leggono; la lettura originale è infatti invertita rispetto alla classica occidentale, si inizia da destra e si va verso sinistra. I manga sono diversi dai fumetti di grandi case come DC e Marvel anche per il fatto che a una serie non lavorano più fumettisti che disegnano un numero a volta, ma la nascita di un manga è solitamente nelle mani di un solo autore,

detto "mangaka", che si occupa sia della trama che dei disegni. Non sono tuttavia rare le collaborazioni, come nel caso delle CLAMP, quattro fumettiste che fra gli altri sono le autrici di Card Captor Sakura.

Riguardo del disegno, si possono riscontrare gli stili più disparati. Nell'immaginario generale, e soprattutto per chi da piccolo era abituato a guardare cartoni -o anime, così



Illustrazione da un manga di Inio Asano

è detta la trasposizione televisiva dei fumetti giapponesi - come Rosana, Ranma ½ e chi più ne ha più ne metta, viene naturale associare al termine manga disegni caratterizzati da occhi enormi e lucenti, teste troppo grandi rispetto al corpo e in generale disegni piuttosto irrealistici. Tuttavia, nonostante l'effettivo irrealismo caratteristico non solo dei manga ma un po' in generale del paese del Sol levante, è indispensabile porre l'attenzione anche sul modo in cui il disegno manga si è diramato e evoluto nel tempo. Vi sono infatti disegnatori che hanno una tecnica incredibilmente realistica e originale, che sfondano le convenzioni del disegno manga e aiutano a portarlo a un livello del tutto nuovo. Un esempio è Takeshi Obata -presente anche a Lucca Comics&Games 2012 come ospite d'eccezione-, che è capace di gestire il suo talento così bene da passare senza problemi dai disegni realistici e precisi mostrati in "Death Note" a uno stile molto più sbarazzino ma comunque incredibilmente preciso e dinamico, caratteristico del manga "Bakuman" -i cui protagonisti sono appunto due giovani aspiranti mangaka-.

Sono sempre di più i mangaka che effettuano delle vere e proprie rivoluzioni in quanto a stile, trama e metodi di narrazione e che contribuiscono,

quindi, a rimarcare l'eclettismo di questa arte; è anche per questo che gli appassionati del genere continuano ad aumentare in numero ed entusiasmo. Basta ricordare che è ormai risaputo che chi è stato giovane nel '90 o nel 2000 riesce sempre a trovare un pretesto per attaccare bottone evocando i bei ricordi dei cartoni giapponesi che guardava da giovane, per far capire quanto i manga e gli anime siano radicati nella cultura moderna.

Il punto vincente dei manga è che possono essere creati e interpretati su più livelli, sia di profondità dell'opera che di target: si va dalle letture più leggere, i "mainstream", che sono la classica miscela di combattimenti, frasi ad effetto e eroi stravaganti, a quelle di nicchia, che hanno spesso un pubblico più ristretto ma che fanno capire che i manga sono una forza comunicativa che può essere sfruttata su più fronti e in modi diversi; perché è proprio questo che il manga è, una forza comunicativa, un fenomeno che, da quando è nato, è in costante sviluppo e non ha la minima intenzione di fermarsi, almeno fino a quando non ci saranno più storie commoventi da raccontare e costumi assurdi da illustrare. E si sa, di belle storie non ce ne sono mai abbastanza.



Centro Culturale Polivalente Multietnico **MONDOSTAZIONE**

Insieme nella diversità con una cultura internazionale

Dopolavoro Ferroviario di Pisa

**Corso di computer
livello base**

PORTA IL TUO COMPUTER!



Possibilità di accedere all'esame per
La Patente Europea del Computer
(ECDL)

**Presso il Dopolavoro ferroviario di Pisa
P.zza Stazione 16
8 lezioni di 2 ore ciascuna**

APERTO A TUTTI

Contenuto del corso

- Come è fatto un computer: Hardware, Software, caratteristiche delle periferiche
- Lo schermo di Windows: Desktop, Icone, Mouse, Risorse del Computer
- Lavorare con Windows: Avvio, Barra delle Applicazioni, Finestre, Dischi, File, Cartelle, Uso del Tasto Destro, il Multitasking, l'Uso degli Appunti
- Videoscrittura: il WordPad, formattazione dei caratteri, dei paragrafi, del documento, comandi principali, stampa di un documento
- Organizzazione dei Documenti: Gestione dei File e delle Cartelle (Copia, Spostamento, Cancellazione, Modifica del Nome), Creazione ed Utilizzo dei Collegamenti
- I Dischi: Formattazione, Copia, Creazione di un Disco di Sistema, CD-ROM
- Personalizzazione dell'Ambiente di Lavoro: Configurazione del Sistema, Installazione Programmi, Stampanti e altre periferiche
- Internet: navigazione sui siti Web, l'uso di Internet Explorer, gli strumenti di ricerca, la posta elettronica.
- Panoramica sulle Applicazioni: fogli elettronici, videoscrittura, data base, computer grafica, programmi di contabilità, programmi di utilità
- Cultura Generale: Virus e Sicurezza Dati, applicazioni Multimediali, le Reti

QUANDO? QUANTO?

INFORMAZIONI ED ADESIONI AI NUMERI

050 27101

3474747697



**Il Consigliere DLF alla Cultura
Vittorio Citernesni
Pisa**



Centro Culturale Polivalente Multietnico
MONDOSTAZIONE
 Insieme nella diversità con una cultura internazionale

DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PISA

CORSO DI DISEGNO E PITTURA

INSEGNANTE : GIACOMO ROBERTO

imparare a vedere e a DISEGNARE ciò che vediamo
 imparare ad ascoltare e a DIPINGERE ciò che sentiamo



TECNICHE: matita – china – pastello ad olio – gesso – collage - tempera ed acrilico

Giacomo Roberto – artista pisano , già fondatore e direttore del circolo culturale dei pittori "Jackson Pollock", ha condotto una personale ricerca tra i rapporti tra la musica e il colore. Già allievo del maestro calligrafico Norio Nagayama e del musicista indiano Pritam Singh ha collaborato con artisti di tutto il mondo e ha condotto numerosi e innovativi laboratori sul colore e sul disegno formando centinaia di studenti. Ha tenuto personali, realizzato performaces ed installazioni; ha ideato ed eseguito scenografie per spettacoli teatrali

Per conto del Comune di Pisa e della Regione Toscana ha realizzato il materiale video e fotografico per il concorso internazionale di idee per il recupero dell'area del Santa Chiara, a fianco della Torre di Pisa.

Attualmente opera nel campo dell'arte e della moda. I suoi lavori , ricchi di colore, sono un inno alla gioia e alla vita.

**DOPPIA PRESENTAZIONE CORSO GIOVEDI' 17 GENNAIO
 ALLE ORE 18.00 ED ALLE ORE 21.00**

PER INFORMAZIONI e iscrizioni
GIACOMO ROBERTO 333 4778224
DLF: 050 27101
giacomo786roberto@yahoo.it

**Il Consigliere DLF alla Cultura
 Vittorio Citernesì**